



L'Alpino

BATTAGLIONE ALPINI "INTRA",
"O u rump, o u moeur",

COMUNIONE DI NATALE
VERBANIA 1941

Carissimo Alpino,

quando eri fanciullo sostavi
beato dinanzi al Presepio di Gesù
Bambino per accogliere i suoi
sorrisi. Allora eri tanto buono,
sincero, e generoso ... Ricordalo
in questi giorni: ti farà bene.

Cordialissimi auguri di buon
Natale e Capo d' Anno a te ed
alla tua Famiglia.

Aff. mo tuo Cappellano
SCUBLA D. GIUSEPPE

DEBUTTS S. - INTRA



IN COPERTINA

Da un vecchio cassetto spunta un santino davvero particolare, legato al Natale del 1941. Un santino fatto stampare e distribuire dal cappellano don Giuseppe Scubla agli alpini del btg. Intra, in quei giorni impegnati sul fronte greco-albanese prima di essere chiamati ad operare, nel gennaio del 1942, sul fronte jugoslavo. Poche parole, alla maniera alpina, senza fronzoli. Un augurio di serenità che riporta alla memoria le sensazioni di un bambino: quanto di più lontano ci sia dalla guerra.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Un'esperienza che lascia il segno
- 12 Sul Monte Tomba
- 14 L'Ospedale degli alpini a Bergamo
- 16 In campo i volontari del 1° Raggruppamento
- 18 I ragazzi delle scuole di Erbezzo e gli alpini
- 22 L'alpino Zeno Colò
- 26 Cento candeline per Santo Oliveri
- 30 Il valore della naja
- 34 Quel Natale in prigionia
- 36 Quarant'anni fa il terremoto in Irpinia
- 38 Volontario per una vita intera
- 40 Nostri alpini in armi
- 42 Scritti... con la divisa
- 44 Un libro sui cori alpini
- 45 Biblioteca
- 46 Auguri ai nostri veci
- 50 Incontri
- 52 Alpino chiama alpino
- 56 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn del 20 novembre 2020
- 64 Obiettivo alpino

*Auguri di buon Natale
e di un sereno 2021!*



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Severino Bassanese, Roberto Genero,
Alessandro Trovant, Bruno Fasani

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino

per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.62410210

protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207

centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215

fax 02.6555139

servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 26 novembre 2020
Di questo numero sono state tirate 347.512 copie



Il nostro impegno in un anno difficile

Cari alpini, amici, aggregati e simpatizzanti stiamo per finire un anno, il 2020, che ha segnato in modo profondo e doloroso le sorti dell'Italia e del mondo intero con il diffondersi della pandemia da Covid-19, con una prima fase tra febbraio e aprile e una seconda ripartita ad ottobre e ancora in corso, con molti malati e tanti, troppi, morti.

Purtroppo anche tanti nostri associati sono stati contagiati e parecchi sono "andati avanti" soprattutto nelle valli lombarde dove la pandemia ha colpito duramente nella prima ondata.

Ai nostri associati "andati avanti" e con loro a tutti i morti di questa pandemia va il nostro cordoglio e il nostro ricordo, sono le vittime di una "guerra" subdola ed invisibile che non fa sconti e che sta minando le basi morali ed economiche della nostra società.

Anche in questa occasione l'Ana ha risposto presente con le sue forze migliori, dalla Protezione Civile e dalla Sanità Alpina, ai volontari dei Gruppi e delle Sezioni ancora oggi impegnati nell'allestire strutture di supporto ai presidi sanitari, nel recuperare edifici ospedalieri chiusi, nel fornire assistenza e aiuto a quanti hanno bisogno con la distribuzione di presidi sanitari e di viveri. Su tutti, come esempio, il nostro Ospedale degli alpini alla fiera di Bergamo, tuttora in piena attività.

Ai nostri volontari, ai collaboratori, ai sostenitori e ai donatori va il nostro grazie più sincero: insieme abbiamo dato e stiamo dando un supporto alle amministrazioni pubbliche e soprattutto a chi ha necessità, capaci come sempre di andare oltre perché "per gli alpini non esiste l'impossibile".

Ora più che mai c'è bisogno di rinsaldare i nostri valori e di essere uniti sapendo di guardare in avanti per la nostra Italia e per le giovani generazioni, sperando che finalmente chi ne ha la responsabilità abbia compreso la necessità di un servizio obbligatorio a favore della Patria per riaffermare l'identità della Nazione e trasmettere ai giovani il senso del dovere e della solidarietà.

Comprendo il disorientamento dei nostri soci per aver dovuto rinunciare ai tradizionali appuntamenti del nostro calendario associativo, in primis l'Adunata Nazionale che si doveva tenere a Rimini-San Marino e di tanti centenari di fondazione delle nostre Sezioni, senza trascurare i momenti di incontro, spesso settimanali, nelle nostre sedi di Sezioni e Gruppi.

Sono certo che sapremo resistere e rimanere fedeli ai nostri valori e alle nostre tradizioni non facendo mancare all'Ana il nostro sostegno che in questo tempo si concretizza principalmente nel rinnovo del bollino.

Torneremo a ritrovarci e a condividere insieme, come è nostra abitudine e tradizione, capaci di recuperare la forza e lo stimolo per perseguire i nostri obiettivi legati alla memoria e alla solidarietà per un'Italia e un futuro migliore.

Anche in questo anno difficile chiudo con un atto di speranza e di fiducia affinché finisca questa pandemia e auguro a tutti gli iscritti all'Ana, alle loro famiglie, ai nostri reduci, ai capigruppo, ai presidenti di Sezione, ai miei Consiglieri e Revisori nazionali, a tutti i collaboratori, al Ministro della Difesa, ai comandanti della Difesa, dell'Esercito e delle Truppe Alpine, agli alpini in armi e ai loro familiari, un santo Natale e un sereno 2021.

Con un forte abbraccio il vostro Presidente

Sebastiano Favero



lettere al direttore

PER MATTEO

È un piccolo presepe, un semplice manufatto in legno legato al Natale come in questi giorni se ne potrebbero trovare, se non fosse per la pandemia, nei tanti mercatini di tradizione.

A questa minuscola icona è legata però una storia, una storia triste che incrociò la vita di Matteo e di riflesso la mia. Teatro della vicenda, un piccolo avamposto non più grande di un campo di calcio a 5, un lembo di Italia arroccato nella valle del Gulistan, un puntino nel cuore del deserto afgano chiamato Buji, un cuneo, una spina nel fianco sulla strada dell'oppio in territorio talebano, presidiato da 25 alpini del 7° dove Matteo incontrò il proprio destino che, quantunque strategico per il presidio dell'area, dopo alcuni mesi dalla morte del ragazzo, venne chiuso, abbandonato e ritenuto zona operativa troppo a rischio. Tutto ebbe inizio in una tetra stanza del "Celio" di Roma.

Era sera quella domenica di gennaio. Nella camera ardente dell'ospedale militare, eravamo lì, attoniti, fissi sulla foto di Matteo posta sulla bara avvolta nel Tricolore. Volgeva al termine una giornata, o meglio, la giornata da cerchiare in rosso nel calendario della vita. Quella mattina, un C130 ci aveva riportato Matteo, o meglio, quello che di lui restava. Nel pomeriggio poi, alla richiesta, quasi un imperativo, di poterlo vedere, le autorità militari si trovarono disarmate e forzando o aggirando regolamenti, ci concessero quello che ricorderò come il momento più struggente della mia intera vita. Nella camera ardente con noi, provati nel corpo e annientati nello spirito, c'era don Fabio Pagnin, cappellano militare, che dopo aver chiuso gli occhi al ragazzo, lo aveva accompagnato nel viaggio di ritorno. Era lì, in disparte e comprendendo la particolarità del momento, si avvicinò a me stringendo nella mano questo piccolo presepe. Franco, ti devo parlare. Tu sai, mi disse, che nei giorni delle festività cristiane, talebani o qualsivoglia terroristi islamici sono particolarmente aggressivi. Io ero lì, a Buji nell'avamposto con tuo figlio e spaventato dai continui scoppi e spari cer-

cavo riparo nei ricoveri. Matteo venne a cercarmi e con il solito fare scanzonato, mi prese il braccio e portandomi all'aperto disse: «Sai Fabio cosa diceva don Gnocchi? "Dove il pericolo è più grande, lì, la presenza di Dio è più forte e quindi il tuo posto è qui"». Erano i giorni del Natale, volle essere confessato e io gli feci dono di questa natività che qualche giorno più tardi, dopo avergli chiuso gli occhi, ritrovai nella sua tasca. Ora l'affido a te quale padre e depositario della sua memoria. Prenda dei miei pensieri, lontano dalla realtà, meccanicamente accolsi questo simbolo di pace e cristianità passando oltre. Da allora la ruota del tempo ha girato parecchio. Già sto invecchiando. A volte penso a tutto questo come a vicende pregresse, lontane, ad esse mi aggrappo però con caparbia perseveranza. Passo dopo passo, onorando una regola mai scritta ma radicata nel tempo, ho ancora scritto di lui. Forse la qualità del lessico e gli argomenti, o meglio l'argomento, portano a considerare il tutto in chiave monotematica, ma scrivere di lui per me è un dovere morale, un fatto imprescindibile teso a far sì che la sua memoria rimanga viva. Quello che ogni anno cerco di narrare con dovizia di fatti circostanziati, credetemi, per me ha un prezzo, un alto prezzo che pago però volentieri. È trascorso un decennio, 120 mesi, 520 settimane, 3.653 giorni, un tempo breve di un'intera vita, ma lungo da gestire per un padre che di un passo non è arretrato nel ricordare il suo ragazzo e mi piace pensare a mio figlio sorridente, magari compiaciuto del suo papà. Sì, anche questo è un modo di farlo vivere e autorizzarmi a credere che ne sia valsa la pena.

Francesco Miotto, papà di Matteo

In questa lettera c'è l'Infinito. Ma c'è anche il miracolo della fraternità, quando gli uomini decidono di prendere sul serio il Natale. Perfino gli auguri sembrano disturbare il mistero che impregna parole e immagini. Li facciamo comunque dentro i contorni di un abbraccio grande.

CATTEDRALE A CIELO APERTO

Caro direttore, prendo atto dell'invito che ci hai rivolto sul numero di ottobre in relazione all'esposto dell'alpino Enrico Tosetti della Sezione Valsesiana, circa la profanazione perpetrata al bosco delle Penne Mozze da parte di incivili bivaccatori; lo abbiamo attuato già cinque mesi orsono, ovvero all'insorgere dei fatti. L'episodio non ci era certo sfuggito, anche se consumato la prima domenica di "liberazione" dopo il lockdown primaverile. Indubbiamente la bramosia del la-

sciare le prigioni casalinghe ha prevalso sull'uso dell'intelletto, di cui oggi si fa sempre meno esercizio.

Amministrazione comunale, Sezione e Gruppo locale sono subito intervenuti: i cartelli c'erano, ci sono, sono stati integrati e buona parte dell'area è stata subito recintata, s'è pensato anche ad un servizio di guardiana, come fatto in passato, ma non si è reso necessario poiché il fenomeno è subito scemato. Le sanzioni amministrative pecuniarie richiedono un procedimento di non facile attuazione; continuiamo a sperare nel recupero del buon senso perduto.

Non è nemmeno il caso di prendersela con chi, in quel luogo, trascorre pressoché tutto il proprio tempo libero nel pulire, riordinare, abbellire, migliorare e custodire, onorando la sacra memoria dei 2.405 alpini caduti, lassù ricordati.

Don Bruno, quel luogo lo conosci, perché su quell'altare hai celebrato la Messa, sai con quanto sacrificio e passione viene curato dagli alpini del Gruppo di Cison di Valmarino della Sezione di Vittorio Veneto e quelli delle tre Sezioni contitolari limitrofe di Conegliano, Treviso e Valdobbiadene, e poi dal Comitato del Bosco e dall'Associazione As.Pe.M.

Stiamo andando verso la celebrazione del 50°, cerimonia solenne inserita nel calendario dell'Ana il 29 agosto 2021; confidiamo davvero di poter vedere coronati gli sforzi che si stanno compiendo, compreso il completamento dell'albero della memoria con la collocazione delle foglie delle Sezioni che mancano ancora all'appello. Gli alpini ci sono, la pandemia ci liberi ed il buon Dio ci assista.

Francesco Introvigne
Presidente Sezione di Vittorio Veneto

Caro Presidente, caro Francesco, non ho mai avuto dubbi sull'efficienza degli alpini della tua Sezione nel gestire il Bosco delle Penne Mozze, che avete sempre curato come una cattedrale a cielo aperto. Luogo dove si respira una sacralità misteriosa e vera. Ora ci segnali tutte le avvertenze e l'equilibrio con cui cercate di gestire al meglio la situazione e si avverte che lo fate con intelligenza e cuore.

BRAVO MATTIA!

Il cappello alpino ci identifica, ci rende riconoscibili e apprezzati per quello che facciamo in silenzio a favore di chi ha bisogno. Mattia Passafonti è un ragazzino che frequenta la terza classe della Scuola Secondaria di primo grado a Vigolzone, in provincia di Piacenza. Suo papà è consigliere nel Gruppo di Podenzano, il nonno lo è in quello di Vigolzone, due zii sono alpini e il bisnonno ha partecipato al secondo conflitto mondiale come alpino. Che Mattia crescesse sentendo costantemente parlare di alpini è stato inevitabile, ma che fin da piccolo manifestasse una vera e propria passione per le penne nere lo rende davvero speciale. Non manca mai un'Adunata nazionale, né una manifestazione del 2° Raggruppamento. Idem per ogni altro momento in cui gli alpini si ritrovano, a cominciare dalla Festa Granda della Sezione piacentina. È sempre pronto a dare una mano se serve un aiuto in più in cucina, ai banchetti di beneficenza o dove viene mandato. Adesso ha scritto qualche pagina in una sorta di diario. L'ha chiamato "La mia storia con gli alpini" e non c'è un aspetto della tradizione del Corpo che viene trascurata. Con parole sue racconta di quello che ha appreso dai racconti su Nikolajewka e delle emozioni di quando partecipa alle adunate in compagnia del papà, del nonno e degli alpini del Gruppo. Il suo componimento racconta anche dei motti alpini, del significato del cappello, della musicalità e dei cori piacentini. C'è spazio poi per illustrare la Preghiera dell'Alpino e dello sport che tradizionalmente si associa alla montagna. Ce n'è, insomma, per tutti i gusti a conferma di un'au-

tentica passione che gli è stata tramandata e ben assorbita soprattutto nei valori portanti che sappiamo nostri. Mattia non ha ancora il cappello alpino, almeno quello ufficiale, ma c'è da scommettere che appena l'età glielo permetterà, sarà in prima fila per poterlo indossare con il massimo rispetto e dignità. Avercene di Mattia così!

Pietro Busconi

Quando penso ai ragazzi penso che essi hanno solo bisogno di sognare in grande. Poi, purtroppo, è la società che propone loro grandezze bislacche. Ma quando hanno la fortuna di trovarne qualcuna di autentica, il risultato è quello che ci racconta Mattia. Al quale va il nostro affetto e i nostri complimenti.

LA RETE DEL CUORE

In un momento di emergenza sanitaria come questo si tende a mettere in primo piano gli aggiornamenti del momento, ma sappiamo bene che la vita non si ferma all'emergenza personale o sociale. Queste chiusure progressive hanno avuto l'effetto di porre le varie generazioni ancora più a confronto rispetto ai periodi di tranquillità: è diventato essenziale tenersi in contatto con i parenti, gli amici e tutti coloro che compongono la nostra quotidianità. Il confronto tra generazioni ha comunemente due effetti contrastanti: mettere di fronte diverse visioni del mondo e, allo stesso tempo, creare uno scambio. Le ultime generazioni, di cui fa parte chi vi scrive, sono state forse facilitate da una confidenza maggiore con le tecnologie comunicative che permettono di ridurre le distanze che si sono create. Di contro, le nuove generazioni, sottovalutano spesso nella vita di tutti i giorni gli atti di vicinanza che servono a intensificare o semplicemente a valorizzare i legami con amici, parenti e affetti. Le altre generazioni, con gradi diversi, soffrono maggiormente questa limitazione dovuta alla poca affinità con la tecnologia, che percepiscono come fredda, distante e poco comprensibile.

Tuttavia l'enorme valore della loro esperienza di vita riesce più efficacemente a sottolineare l'importanza dei legami duraturi, della forza che ci vuole a far fronte a una situazione di problematiche sociali comuni. Gli alpini, nel tempo, si sono dimostrati un ottimo ponte generazionale, che riesce brillantemente ad adattarsi allo spirito del tempo, conservando quella serie di caratteristiche di cui è giusto andare fieri, ma facendo tesoro dell'esperienza del ricambio generazionale, guardando e imparando - da figli, nipoti e pronipoti - ad usare smartphone, tablet e computer.

È essenziale, in conclusione, che l'esempio degli alpini, in Italia e nel mondo, non si fermi agli eccellenti atti di solidarietà, duro lavoro e rispetto, ma che queste varie parti della storia si aiutino vicendevolmente, ognuno con i propri punti di forza, per costruire tutti insieme un futuro migliore.

Perché se gli alpini insegnano qualcosa è che, in una scalata di gruppo, alla vetta si arriva insieme.

Federico Motta

Leggevo qualche tempo fa una frase di cui non ricordo l'autore, ma che mi fece una enorme impressione. Si diceva che

LETTERE AL DIRETTORE

un tempo i poveri erano quelli che mancavano dei mezzi per vivere, mentre i poveri del futuro sarebbero stati i poveri di appartenenza, ossia quelli finiti nel cono d'ombra senza voce e senza che qualcuno noti le loro fatiche. Oggi viviamo in una società dove siamo tutti in rete, ma senza la rete del cuore. Ed è qui che viene fuori la forza degli alpini, capaci sì di usare le moderne tecnologie, ma sempre disponibili a fare rete col cuore e soprattutto ad avere occhi per vedere ovunque si presenti il bisogno.

UTILI AL BENE COMUNE

Le scrivo, anche se non sono più iscritto all'Associazione ormai da tempo perché non mi spiego il silenzio, o meglio, mi fa rabbia il silenzio di noi alpini riguardo la situazione drammatica che sta vivendo il nostro Paese. Gli alpini sono stati un baluardo delle nostre frontiere, forti, fieri, testardi, armati di cuore, sangue, attributi. Hanno reso fiere intere generazioni di far parte di questo glorioso Corpo, mamme, nonne, padri, fratelli, tutti orgogliosamente legati da uno spirito indomabile e altruista, legati alla terra, alle tradizioni, alla solidarietà, alla propria gente. La nostra Patria è divenuta terra di conquista con la complicità di governi, politici e affaristi anti italiani ai quali non importa nulla della sovranità, del sacro e inviolabile suolo patrio. Per quanto tempo ancora staremo in silenzio? Per quanto tempo ancora continueremo a fare la nostra parte quando al governo ci sono dei traditori? Per quanto tempo ancora faremo e saremo gli utili idioti di chi ci manovra a proprio interesse? Non è questione di schierarsi con uno piuttosto che con un altro, ma far sentire la propria voce lo trovo assolutamente indispensabile, bisogna alimentare quella forza interiore che solo noi alpini abbiamo, quella forza di buon senso, coraggio, senso civico, cameratismo che ci contraddistingue... non possiamo più tacere.

Ernesto Allodi

Caro Ernesto, quando da giovane volevano correggere qualche mia accelerazione, mi dicevano che il mondo si cambia o con le denunce o con gli annunci. Ed era un modo per spingermi sul secondo versante, evitando la polemica e le azioni di rottura. Tu hai ragioni da vendere in ciò che sostieni, ma dobbiamo stare attenti a prese di posizione che ci vedrebbero strumentalmente intruppati da una parte o dall'altra. Fidati di quello che ti dico. Basterebbe una sola frase o un solo titolo su questo giornale, per vederci arruolati, nostro malgrado. Credo personalmente che la nostra forza, quella dell'annuncio, ci domandi di continuare ad essere quello che siamo: obbedienti, collaborativi, attenti ai bisogni della nostra Patria, sempre disponibili e sorridenti, come si conviene a chi vive con gioia la missione di sentirsi utile al bene comune.

L'ENTUSIASMO DI UN VECIO

Gentilissimo direttore, la foto del mulo tempo fa pubblicata mi ha riaccessato l'entusiasmo, nonostante la mia matura

età (ho 97 anni). Mi è tornato alla mente il mio servizio militare nel Genio alpini della Tridentina al comando del magg. Cassoli e del pluridecorato cap. Collo. Ancora adesso mi sembra di sentire il racconto di come i reduci della Ritirata in Russia, con battaglione decimato durante lo scontro finale, si sono impegnati per uscire dalla "sacca" incitati dal gen. Reverberi all'urlo "Tridentina avanti!". La mia naja è stata guidata da ufficiali molto rigorosi tra cui il cap. Picco e il ten. Salvetti; tanto per ricordare una delle tante marce a cui ho partecipato con i miei commilitoni, la marcia della penna: due giorni di marcia da Bolzano a Cima Lavazzè sotto una leggera nevicata per tutto il percorso. Durante tutto il tragitto anche i muli slittavano perché il fondo era gelato e si procuravano ferite alle zampe. Portavano le attrezzature di comunicazione per i collegamenti ai punti di arrivo della compagnia a Cavalese. Altro ricordo che è riapparso alla memoria è stato lo scontro di fuoco contro i tedeschi il 9 settembre 1943 al laghetto di Bressanone dove eravamo accampati. Infatti con il proclama dell'armistizio del giorno precedente, i tedeschi ci hanno intimato ad arrenderci ed hanno iniziato a sparare granate alle cime della pineta; di questo fatto non ho mai sentito né visto scritti o commenti. Ci sono stati molti feriti tra gli uomini e gli animali. Alla fine dello scontro siamo stati rinchiusi in una caserma di Bressanone, avevo una ferita da scheggia di granata al piede destro, dopo due giorni ci hanno caricato su un vagone merci dal quale ci hanno fatto scendere arrivati a Limburg campo di concentramento Stalag XII A. Per volontà divina dopo due anni di prigionia e lavoro forzato sono rientrato in Italia a fine maggio 1945. Questo è il mio breve racconto della lunga e fortunata vita che sto ancora vivendo posso ringraziare probabilmente la mia buona stella, la fortuna e una forte dote di resilienza.

Giobatta Beschin, Arzignano (Vicenza)

Giobatta, io non so se questa lettera l'hai proprio scritta tu o qualche amanuense ti è venuto in soccorso, ma la lucidità dei tuoi ricordi è roba tua e ci riempie di ammirazione. Tanti auguri, alpino caro.

UN'OPERA TANTO ATTESA

Gentile direttore, chi le è scrive è un deputato al Parlamento, in passato per due volte Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Attualmente sono componente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati. Sono stato interessato dal sindaco del Comune di Seren del Grappa relativamente alla questione, che si trascina ormai da anni, della demolizione e rimozione del fatiscante edificio da tempo abbandonato dalla Nato a Cima del Grappa, a poche decine di metri dello storico sacrario. Da parecchi anni sono stati stanziati i fondi per realizzare l'opera di bonifica dell'area e conseguente valorizzazione di quell'importante sito che raccoglie i resti dei Caduti della Prima guerra mondiale. Resti di soldati italiani e resti di soldati austro-ungarici. Tutto è purtroppo fermo! In questo senso ho presentato una interrogazione urgente al ministro della Difesa nel corso del Que-

stion time alla Camera dei Deputati trasmesso in diretta televisiva dalla Rai il 14 ottobre. Il ministro si è impegnato ad un inizio del percorso risolutivo entro novembre. Avendolo fatto in diretta tv mi fa ben sperare sull'esito positivo della vicenda anche in virtù della considerazione di stima che ho nei confronti del ministro Guerini, per quanto io sia all'opposizione di questo governo. Mi auguro che presto si possa brindare virtualmente con i sindaci dell'Altipiano e dare a quel sito naturalisticamente e storicamente straordinario la dignità che si merita.

On. Renzo Tondo

La ringrazio, caro onorevole, a nome di tutti gli alpini e le dico che, stando così le cose, lei ci offre motivo di singolare ottimismo. Sia per il suo prezioso interessamento, sia per la stima che tutti noi abbiamo per il ministro Guerini, persona di singolare sensibilità, preparazione e lungimiranza.

DISTINZIONI ALL'INTERNO DELL'ANA

Caro direttore, ho partecipato come alfiere del mio Gruppo alla cerimonia al Sacario del Pasubio organizzata dalla Sezione di Vicenza "Monte Pasubio". Nel corso dello schieramento dei gagliardetti e vessilli presenti, ho notato la presenza di un vessillo di "Alpini rotariani". Non mi è piaciuto: pur senza voler disconoscere i meriti in campo sociale e umanitario del Rotary Club, mi sembra che voler creare una distinzione all'interno della grande famiglia dell'Ana sia controproducente. Ricordo che anni fa ci fu una polemica, critica contro gli Auc che sfilavano dietro il gagliardetto del loro corso; qualcun altro credè (non so se sia ancora in vita) il "Gruppo alpini motociclisti", adesso abbiamo anche le "Penne rosa", perché non creare anche qualche ulteriore differenziazione nell'ambito associativo? Mi sembra sia una deriva pericolosa: in ambito Ana credo dovremmo essere tutti sullo stesso piano; l'unica cosa che ci accomuna è quella di aver prestato servizio militare nelle Truppe Alpine. Non serve altro.

Franco Impalmi

Gruppo Torri-Lerino, Sezione Vicenza "Monte Pasubio"

Caro Franco, grazie. Semplicemente grazie, fuori da ogni polemica. Oltretutto hai espresso il tuo punto di vista con il garbo, che solo chi vuol bene sa fare, senza che nessuno avverta il diritto di sentirsi offeso.

A COSTALOVARA

Egregio direttore, con un gruppo di alpini, signore e "amici" della Sezione di Ivrea ho avuto il piacere e l'onore di soggiornare presso la Casa Alpina di Costalovara. È stata una esperienza molto positiva. La casa si trova in una conca sopra Bolzano circondata da una folta pineta vicino ad un piccolo laghetto. Si respira aria pulita e salubre che produce una forte sensazione di pace e serenità. Le camere ordinate ed accoglienti rendono il soggiorno ancor più piacevole, per non

parlare dell'ottimo cibo, molto curato ed abbondante che ci ha fatto tornare con qualche chilo di troppo. Ogni mattina l'alzabandiera e la sera l'ammainabandiera, accompagnate dal canto dell'Inno nazionale, ricordano l'appartenenza alla grande famiglia alpina. Per alcuni giorni insieme al Tricolore e alla bandiera delle Nazioni Unite ha sventolato il vessillo della Sezione di Ivrea. Gli alunni di una vicina scuola hanno assistito alle cerimonie passando dallo stupore iniziale alla partecipazione gioiosa culminata con calorosi applausi. A pochi minuti di strada un simpatico trenino rosso porta alla funivia che ogni quattro minuti scende a Bolzano. Il giro panoramico è di notevole impatto. Per le signore le passeggiate sotto i portici di Bolzano e della vicina Merano non possono che essere interessanti, un po' meno per le carte di credito.

Marisa Bertasso

Grazie signora Bertasso per questa pubblicità che viene dal cuore. E ci fa piacere che oltre agli apprezzamenti per l'ambiente e per il servizio alberghiero ricevuto, lei porti nell'animo l'emozione per quella bandiera issata e ammainata ogni giorno, accompagnata dall'Inno nazionale. Merce rara di questi tempi, quando è più facile sparlarne del proprio Paese, che portarlo nel cuore.

UN GIOVANE LETTORE

Gentile direttore, leggo con piacere la vostra bella rivista e nel panorama giornalistico attuale è tra le poche letture che apprezzo. Non sono stato alpino né ho vissuto la naja per motivi di età (classe 1985, al momento della chiamata ero impegnato con gli studi e la domanda di rinvio si tradusse in esenzione), ma stimo questo Corpo che si distingue tra le Forze Armate. Amante della storia e interessato alla Grande Guerra e alla storia contemporanea, per passione personale e per gli studi universitari compiuti, intendo con questa mia complimentarmi per il tono serio ed elegante con cui gestisce la posta che riceve da parte dei lettori. Oltre che per la competenza e la semplice prosa con cui vengono presentate le storie alpine che si sono intrecciate e che si intrecciano ancora alla vita del nostro Paese. In particolare una frase mi ha fatto molto riflettere, circa le contestazioni avvenute negli Stati Uniti e nel mondo contro simboli e monumenti delle storie patrie. Cito: "... perché la caratteristica del nostro tempo è che l'individualismo del sentire si è trasformato in un moralismo variopinto, per cui nulla va più bene a nessuno". Vi si percepisce lo spirito di chi sa leggere le pagine del tempo e credo riassuma molto bene il vivere confuso e spesso frantumato dei nostri giorni. Con l'augurio che lo spirito critico non perisca mai, saluto cordialmente.

Francesco Cirasa

Caro Francesco grazie dei complimenti, che ci onorano. L'attenzione di un giovane di 35 anni, che legge con tanta attenzione ciò che comunichiamo, ci riempie di orgoglio e ci stimola a fare sempre meglio. Grazie ancora, Francesco e, alla prima occasione, un brindisi non ce lo toglie nessuno.

Voci nel tempo

AUS.^{NE}

NAZ.^{LE}
ALPINI

È per tutti un ricordo piacevole, una pagina entusiasmante della propria vita con il cappello.

Certo non sono mancate le discussioni, le amarezze, qualche arrabbiatura, ma aver servito l'Associazione nella veste di consigliere nazionale, lascia il segno. Perché dalla cima di questa montagna che è l'Ana, si comprende quanto sia necessario il brulicare continuo e laborioso degli alpini sempre impegnati nelle proprie comunità, piccole o grandi che siano.

Quanto i Gruppi, a volte inconsapevolmente, facciano per la vitalità e il

benessere dell'Associazione.

Dalla vetta si amministra, si danno le linee guida, si ha un orizzonte ampio che evidenzia problematiche a volte difficili da risolvere e per le quali occorre tempo e tanto lavoro.

Eppure sembra che una volta arrivati nella Sala del Consiglio di via Marsala, diventi ancora più forte il richiamo verso la valle. Lì, mischiandosi agli alpini impegnati nelle loro piccole cerimonie, nelle iniziative di paese, nelle scuole con i bimbi, in montagna, si incontreranno quell'entusiasmo e quell'umanità che stupiscono ancora la gente.

Ricordi di un'esperienza che lascia il segno

FABRIZIO BALLERI

Gruppo di Bagni di Lucca, Sezione di Pisa-Lucca-Livorno

È difficile riassumere le sensazioni provate nei sei anni in Cdn, l'ultimo dei quali vissuto come vice Presidente nazionale: a distanza di ormai sette anni rimangono ancora impresse dentro di me le emozioni nell'aver visitato molti luoghi che rappresentavano le tappe fondamentali della nostra storia, nonché il ricordo dei nostri Caduti. La Colonna mozza dell'Ortigara, le cerimonie al sacrario di Redipuglia, Cima Grappa, il sacrario dei Caduti di Oltremare a Bari, a quello di Timau, al Colle di Nava, il pellegrinaggio in Russia sulle rive del Don, poi Rossosch ed infine Nikolajewka, ripercorrendo tutta quella strada che anni prima, aveva faticosamente percorso mio padre, artigiere alpino della Cuneense. Porto con me, naturalmente, il ricordo di tutti gli amici e colleghi che si sono avvicinati in Consiglio e particolarmente di quel magnifico Presidente che è stato Corrado Perona, nonché la memoria del mio carissimo collega Cesare Lavizzari. Al riguardo mi piace ricordare quel processo sostenuto davanti alla Corte di Cassazione a Roma, per difendere l'Associazione, nella persona di Corrado Perona e Beppe Parazzini, dalle offese mosse al nostro Corpo in un articolo di stampa a firma di un giornalista, in occasione dell'Adunata nazionale ad Aosta. Mi aveva affidato l'incarico proprio

Lavizzari, telefonicamente, solo due sere prima dell'udienza e fu tutta una corsa per le procure difensive e lo studio dei pochi documenti che mi vennero frettolosamente forniti. Andò tutto bene e il giornalista fu condannato addirittura a corrispondere a titolo di risarcimento danni una somma che venne versata nelle casse dell'Associazione. La nostra bella realtà oggi ha un futuro denso di incognite. È assurdo pensare alla reintroduzione del servizio militare perché occorrerebbero miliardi di euro per riattivare o costruire nuove caserme. Penso invece al recupero dei dormienti, in particolar modo agli alpini: ve ne sono decine di migliaia ancora in libera uscita, uomini di 40, 50, 60 anni che garantirebbero lunga vita all'Ana. Farei pubblicità all'Operazione raddoppio 1+1 e inviterei ogni lettore de L'Alpino a reperire entro l'anno un nuovo iscritto. E fisserei a 10 euro la quota d'iscrizione del nuovo socio o aggregato per il primo anno. Chissà...



RENATO CISILIN

Gruppo di Medea, Sezione di Gorizia

Quella conclusa tre anni fa in Consiglio nazionale è stata un'esperienza meravigliosa sotto tutti i punti di vista. Le persone e i colleghi che ho conosciuto in questo viaggio, il lavoro svolto e l'esperienza acquisita mi hanno gratificato come uomo e soprattutto come alpino. E da semplice alpino è stato un onore aver avuto la possibilità di relazionarmi con gli altri a livelli istituzionali importanti, di esserci stato durante la costruzione di un altro piccolo tassello di storia di questa bellissima Associazione e di aver avuto, anche se in minima parte, un ruolo nella sua crescita. Da quegli anni sono uscito rafforzato ancor di più nel sentimento di amicizia e solidarietà che ha permesso di sviluppare quel senso di appartenenza che gli alpini hanno insito. Ricordo l'impegno profuso, e non ancora esaurito, nel potenziare le relazioni con le altre federazioni internazionali dell'Ifms, i soldati di montagna, un legame che ancor oggi è di riferimento per tanti amici e colleghi. Penso con gratitudine a quanti mi sono stati vicini e hanno permesso di organizzare per la prima volta i vari servizi di guardiania presso i sacrari militari in col-

laborazione con Onorcaduti, attività che dà lustro alla nostra Associazione. Sono questi esempi di come gli alpini operano rafforzando la presenza dell'Ana, contribuendone ad un futuro più certo. A questo proposito, guardando la situazione attuale, critica sotto molteplici aspetti, le prospettive della nostra Associazione vanno semplicemente ricercate nella lettura dello Statuto. Non servono fantasie o utopie, non abbiamo bisogno di spazi nuovi dove inserirci anche perché quello che già stiamo facendo, dai Gruppi alle Sezioni, alla Sede Nazionale, è già troppo e rischia di sfiancarci. La nostra esperienza, la presenza capillare nella società va mantenuta salda e semmai va rafforzata in quello spirito di solidarietà che caratterizza noi alpini.



LUIGI CAILOTTO

Gruppo di Campotomaso, Sezione di Valdagno

Mi sono iscritto all'Ana subito dopo il militare, sono diventato Capogruppo a 31 anni, a 35 Consigliere sezionale, a 38 Presidente di Sezione per nove anni. Poi a 49, mi sono seduto al tavolo del Consiglio Nazionale: era il coronamento di un sogno. Ricordo il mio primo Consiglio, il saluto alla Bandiera con il "Trentatré". Non riuscivo a emanare nessun suono, avevo un nodo alla gola che mi impediva anche di respirare e gli occhi pieni di lacrime. Sapere che a quel tavolo, prima di me, si erano seduti alpini che io ho potuto conoscere solo sui libri di storia, apprezzando il loro spirito alpino, mi dava quell'emozione che mai ho provato nella mia vita. Basta questo per dire che è stata un'esperienza esaltante. Era il maggio del 2011, mancavano due anni a Corrado Perona per terminare il suo ultimo mandato da Presidente nazionale. Quelli di Corrado erano stati gli anni della riappacificazione con l'Esercito, in particolare con le Truppe Alpine dopo la cocente delusione e il grande dolore per avere sospeso il servizio militare. Sono stati gli anni in cui la grande comunicativa, l'affabilità e l'alpinità di Corrado sono riuscite a riunire tutti gli alpini sotto il Tricolore e a rinviare lo spirito alpino. Erano gli anni del confronto su vasta scala sul "futuro associativo" con il coinvolgimento di tutte le nostre Sezioni e i nostri Gruppi, per trovare le soluzioni più opportune. Le calamità naturali che l'Italia affrontava quotidianamente sull'intero territorio avevano portato la Protezione

Civile ad avere grande visibilità: la professionalità dei volontari cresceva e si specializzava. Erano anche gli anni della diffusione dei social che ci colse forse un po' impreparati ma che poi imparammo a gestire. Con l'elezione alla guida dell'Ana di Sebastiano Favero sono iniziate nuove sfide che ancora stiamo affrontando e che, grazie alla nostra capacità di adattamento, sapremo vincere. Su tutti il ricordo più bello è legato proprio alla prima seduta del Consiglio. Quando presi posto, vidi di fronte a me Salvatore Robustini, molisano di Campobasso, "tubo" come me, anche lui alla sua prima convocazione. Un uomo carico di umanità che sapeva vivere lo spirito alpino nel miglior modo ad indicare che il nostro patrimonio non è esclusiva di chi vive vicino alle zone sacre agli alpini. Mi ricordava quei vecchi alpini del mio paese che mi avevano educato. Durante tutta la mia esperienza, di alpini come Salvatore Robustini ne ho conosciuto moltissimi. Credo che tutti i Consiglieri nazionali possano dire che l'Ana abbia dato loro più di quanto loro siano riusciti a dare all'Ana. Per me è stato così.



EMANUELE (MANUEL) PRINCIPI

Gruppo Milano Centro, Sezione di Milano

Ero un consigliere da qualche anno della Sezione di Milano, quando Vittorio Mucci e il Presidente di allora, Colombo, insieme a un giovane Giuliano Perini (e ovviamente con la supervisione di Luciano Gandini) mi comunicarono... che ero candidato a Consigliere nazionale per il Raggruppamento. Per me era un periodo complicato, stavo per diventare Presidente Nazionale dei Giovani Avvocati, da poco separato stavo facendomi faticosamente strada nella professione e avevo timore di non avere tempo ed energie sufficienti. Ma l'amore per la penna fu più forte di tutto e accettai.

Fu un'esperienza travolgente, bellissima, coinvolgente e faticosa. Di colpo mi trovai ad affrontare un mondo che amavo (ed amo moltissimo) ma anche a conoscerne le ruvidezze e le complicazioni. Essere milanese poi, significava passare più tempo in via Marsala che in studio.

Ma la cosa in realtà mi piaceva molto!

Ho ricordi bellissimi dei consigli nazionali, seduto vicino a Rocci (quante caricature in diretta, mi manchi!) avevo di fronte quello che sarebbe diventato uno degli amici più cari di sempre, Lino Chies.

E quando Nardo ci fulminava con lo sguardo per qualche intervento... ci sorridevamo sempre.

Anni splendidi, gli anni della ideazione e realizzazione dell'a-

silo di Rossosch, delle trattative per le dirette delle Adunate (con un progetto lusinghiero e importante ma forse troppo ambizioso per quegli anni...), gli anni di Adunate fatte di scorta al Labaro e come orgoglioso componente del Consiglio!

Ma anche di soluzioni di beghe tra alpini e di interventi legali di supporto all'Associazione, di collaborazione con i miei grandi direttori de L'Alpino (ciao Vitaliano, ciao Arturo), e con segretari indimenticabili come Tardiani e Carniel.

Poi un giorno Nardo mi prese da parte e mi comandò di servizio ad affiancare i due grandi speakers delle Adunate, Carlo Tricerri e Odoardo Ascari... ma questa è un'altra storia! Quando stava per scadere il mio primo mandato, altra chiamata da Nardo, altra sofferta decisione, altre rinunce pesanti. Finite in gloria, però, visto che la mia rinuncia al secondo mandato, ha contribuito a far entrare in Consiglio un giovane notaio che avrebbe fatto carriera...



FULVIO ROLANDO

Gruppo di Val della Torre, Sezione di Torino

Ci sono ricordi nella vita di ognuno di noi che sono come fotografie: scattate in un momento preciso e rimaste indelebili nella nostra memoria. Sono le occasioni che più ci hanno emozionato.

La fotografia mentale del mio primo ingresso nel salone del Consiglio Direttivo Nazionale è ancora nitida e immutata anche a distanza di tanti anni ed è in grado di rievocare l'aspettativa e il timore provocati dal trovarmi nel "Sancta sanctorum" degli alpini. Ero alla presenza del più importante rappresentante dell'Ana: il Presidente Leonardo "Nardo" Caprioli. Mi apparve, in quel momento, come una figura granitica, lo conobbi, poi, come un uomo con un cuore immenso e una sottile ironia.

Uno dei ricordi che ho di lui è legato ad un'Adunata nazionale; io ero al suo fianco, sfilava la fanfara della brigata alpina Taurinense che stava cantando la "Marcia dei coscritti piemontesi". Mentre passava davanti al palco intonò la nota strofa "È il Piemonte che dà all'Italia la più bella gioventù". In quel momento il Presidente mi rivolse uno sguardo ironico e mi chiese: «E le altre regioni, allora?».

Lui era così: ti osservava severo ma allo stesso tempo i suoi occhi sorridevano.

Ecco com'era il clima nel Consiglio Direttivo in quegli anni: si lavorava, ci si confrontava anche aspramente ma poi, alla fine, si trovava qualcosa su cui ridere tutti insieme.

Quell'incarico fu per me un'esperienza coinvolgente che mi dimostrò che cosa volesse dire porsi al servizio degli altri. Pur

trovandomi in quel gruppo ristretto e selezionato sapevo di essere soltanto un Consigliere Nazionale che doveva fare del suo meglio per facilitare il lavoro di quella che era la vera spina dorsale dell'Associazione: gli alpini.

È ovvio, quindi, che i ricordi più significativi di quel periodo siano derivati dall'essere stato un componente della Commissione Sportiva. Il mio incarico mi permise di constatare da vicino non solo le capacità organizzative dei gruppi che ospitavano i Campionati Nazionali Sportivi ma anche il loro impegno e la loro dedizione.

Fra i compiti che ebbi l'onore di assumere in quegli anni ce ne fu uno particolare. Feci parte della Commissione che organizzò e realizzò, in collaborazione con il Cai nel 1999, il "Camminaitalia".

Sono felice di aver dato un mio piccolo contributo a quella che fu definita "Una delle camminate più lunghe del mondo e... una straordinaria avventura escursionistica".

Potrei continuare a rievocare e riportare episodi piacevoli e toccanti perché ogni ricordo ne innescherebbe un altro ma non mi è stato chiesto di scrivere un intero libro e quindi mi fermerò qui.

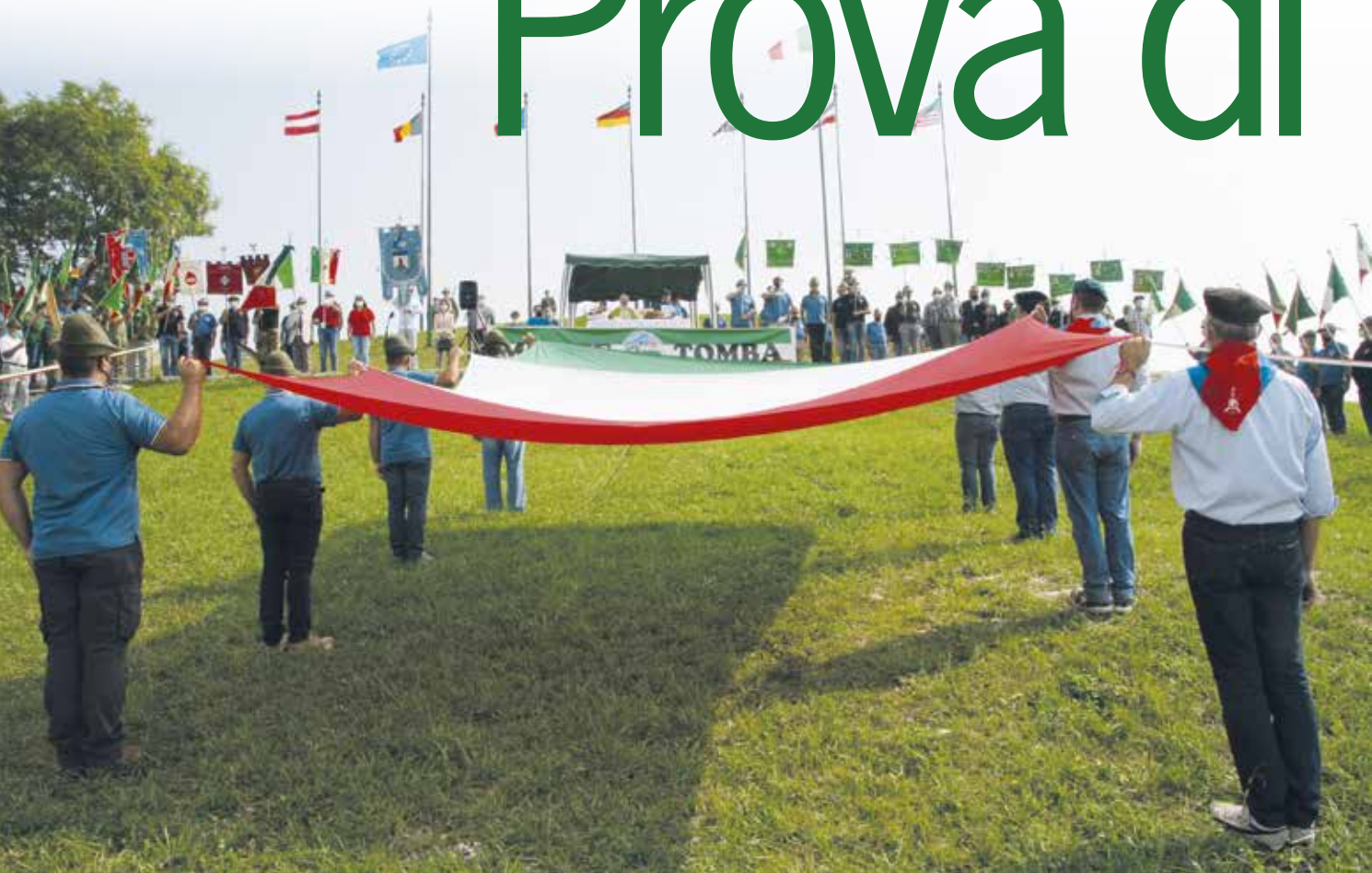


Il ricordo
è il tessuto
dell'identità

Nelson Mandela



Prova di



Un momento della cerimonia con il Tricolore in primo piano.

Il ricordo sul Tomba che è diventato da baluardo di resistenza al nemico, a vero simbolo di fratellanza tra i popoli, è stato occasione di ritrovo anche nell'anno del Covid.

Una cerimonia ridotta a causa della pandemia che ha sconvolto il mondo, ma che non è riuscita a fiaccare lo spirito di patriottismo che pervade territori ancora ricchi di alpini, nonostante l'abolizione della leva obbligatoria.

Si dovevano mantenere le distanze, si dovevano evitare assembramenti, ciò nonostante il 6 settembre scorso la 40^a edizione ha visto affluire con generoso slancio molti affezionati.

Va anche sottolineato che, come sempre, c'erano nello stesso giorno altre importanti cerimonie nell'area circostante: il Pasubio, l'Ortigara, il Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmari-

no. In tutte queste occasioni la Sezione di Bassano del Grappa si è mobilitata per completare il quadro degli eventi di grande impatto emotivo e al contempo educativo per le nuove generazioni.

Lasciando il giusto riconoscimento alla manifestazione sull'Ortigara, scelta cento anni fa per creare il punto di aggregazione e di avvio delle Adunate tanto celebrate e tanto care agli italiani, l'appuntamento più sentito e importante per gli alpini di Bassano è il Tomba. Tant'è che la Sede nazionale lo ha scelto come meta privilegiata, a scadenze periodiche, assicurando la presenza del Labaro.

Sul Tomba il Presidente sezionale Giuseppe Rugolo ha tenuto un vibrante discorso in cui ha ricordato che la cerimonia non è ridimensionata ma, al contrario, si unisce alle altre cerimonie in contemporanea: «Cento

anni fa come oggi, 6 settembre 1920, si trovarono nell'aspra pietraia dell'Ortigara 500 alpini che gettarono le basi per l'Adunata nazionale. Ma questo sul Tomba è un appuntamento fondamentale ed è quarant'anni che ha preso respiro internazionale, innalzando le bandiere degli Stati a memoria e orgoglio di chi ha qui combattuto per il proprio Paese».

Il Capogruppo di Cavaso, Gnesotto, il cui padre è stato uno degli artefici della risonanza della manifestazione nel corso degli anni e che ha curato l'organizzazione della cerimonia, ha dichiarato: «Per noi questa cerimonia è motivo di orgoglio e ci sentiamo custodi del Tomba, con i fatti, non solo con le parole». Esserci stati sul Tomba è una grande prova di fedeltà ai valori testimoniati nel corso degli anni ed un esempio per le generazioni future.

fedeltà

Non tutti conoscono la storia del Tomba, diventato negli anni, grazie all'impegno degli alpini e dei loro collaboratori un vero caposaldo della memoria, oltre ad essere stato il caposaldo della difesa dell'integrità della nostra Patria.

Nomi da inserire nell'albo dei meritevoli per l'apporto dato alla valorizzazione del Tomba, come il capitano d'artiglieria da montagna Angelo Damini, classe 1903. Originario di Cavaso del Tomba partecipò alle Campagne di Grecia meritando due Croci di guerra e una Medaglia d'argento al Valor Militare.

Nel 1950 Damini ricostruì il gruppo alpini di Cavaso (sospeso a causa degli eventi bellici dal 1939 al 1949) e vi rimase come Capogruppo fino al 1971, anno della sua morte. La sua targa ricordo è posta all'interno della chiesetta che rimane il punto di riferimento più importante della nostra Associazione sul massiccio del Grappa.

Altri personaggi importanti per il Tomba sono stati perpetuati nella memoria grazie all'apposizione dei cippi, come nel caso del capitano Alfredo Di Cocco, Medaglia d'Oro al V.M., dell'aspirante ufficiale Antonio Ciamarra anch'egli Medaglia d'Oro, dei tenenti Angelo Nino Oxilia e Giorgio Romani, Medaglia d'Argento. Il Tomba è diventato un vero e proprio monumento alla memoria storica e all'eroismo di coloro che si sono ispirati e si ispirano all'amor di Patria ogni volta che ne risalgono le pendici per onorarne i Caduti.



Il Capogruppo degli alpini di Cavaso, cap. Angelo Damiani con don Federico Massaro davanti alla chiesetta del Tomba.

1° settembre 1968: inaugurazione del monumento a ricordo degli artiglieri eroicamente caduti sul Tomba negli anni 1917/1918.



Nuovamente



I medici prestano le cure ai pazienti ricoverati in uno dei padiglioni di terapia intensiva, l'11 novembre scorso.



di
**SERGIO
RIZZINI**

Eccoci qui, in piena seconda ondata, come era stato previsto già a maggio. Scrivo con la tristezza nel cuore per i tanti nostri connazionali che hanno incontrato questa “bestia”, per coloro che sono ricoverati o malati a casa, per gli sfortunati che sono “andati avanti” e per quelli che purtroppo li seguiranno. Ricordiamoci delle loro famiglie che rimarranno segnate per sempre.

Tristezza ma anche orgoglio alpino per tutto quello che stiamo facendo ininterrottamente da dieci mesi, sia come Sanità Alpina Ana della quale sono onorato di esserne il responsabile nazionale, sia come Protezione Civile Ana che ci ha supportato e ci supporta in questo difficile viaggio. Provo am-

mirazione pensando ai nostri volontari che con abnegazione, spirito di servizio e sacrificio non hanno mai mollato e non mollano mai, come recita la frase diventata un mantra: “Mola mia!”, parole che racchiudono in modo preciso l’impegno sul campo per chi appartiene all’Associazione Nazionale Alpini. La seconda ondata ci ha trovato pronti a fronteggiare questo nemico invisibile. Con determinazione e senso di responsabilità, in collaborazione con l’Ospedale Papa Giovanni XXIII, abbiamo mantenuto attivo l’ospedale in Fiera anche dopo la fine della prima ondata perché volevamo dare un supporto al territorio che più di ogni altro era stato colpito dal Covid-19, nonostante le pressioni di chi voleva farci chiudere ad ottobre, probabilmente perché, in buona fede, non interpretava correttamente la situazione e credeva di tornare presto alla normalità. In questi mesi l’ospedale in Fiera ha continuato a lavorare giorno e notte,

7 giorni su 7 fino ad inizio novembre, per svolgere tante attività ambulatoriali fondamentali per il contrasto al virus, come il follow up quale azione supplementare obbligatoria sui 2.500 pazienti ex Covid per capire l’impatto del virus nei loro corpi e per la somministrazione di vaccinazioni ai bimbi e ai lavoratori che necessitavano di questo servizio sospeso da sei mesi. È stato anche organizzato, in collaborazione con il gruppo San Donato, il supporto all’erogazione dei tamponi per i nostri concittadini che rientravano dall’estero, allestendo un drive-in dove gli utenti potevano ricevere il tampone molecolare, attività che oggi è stata spostata all’aeroporto di Orio al Serio. Con l’acuirsi dell’emergenza, in pochissimi giorni - ancora una volta con il prezioso contributo degli artigiani bergamaschi - abbiamo traslocato le attività ambulatoriali nel padiglione A della Fiera e ricondizionato il padiglione B a presidio Covid, che da ini-

RIATTIVATO PER L'EMERGENZA COVID

in prima linea



Il dott. Francesco Ferri, responsabile clinico delle terapie intensive dell'Ospedale in Fiera, analizza delle radiografie.

zio novembre ha accolto nuovamente i pazienti gravi in terapia intensiva. Questa volta la maggior parte di loro non proviene dalle terre bergamasche ma dalle altre provincie lombarde, oggi più colpite.

È notizia di questi giorni che, oltre a quanto già fatto come supporto logistico al Papa Giovanni XIII, cominceremo anche a sostenerli dal punto di vista medico con personale sanitario volontario della Sanità Alpina che rafforzerà il loro personale all'interno dell'Ospedale degli alpini. Siamo quindi sempre più coinvolti in quella che è la più grave emergenza sanitaria del nostro Paese e del mondo dopo l'influenza spagnola.

La lungimiranza e la determinazione degli alpini, prima con la creazione dell'ospedale in Fiera e poi con la caparbia difesa dello stesso per mantenerlo attivo, supportati in questa battaglia dalla regione Lombardia e dal prefetto di Bergamo, dimostra ancora

una volta che quando si opera per il bene della collettività e della Patria, si riesce a realizzare, prevedere e implementare attività e strutture che poi diventano fondamentali per il bene comune.

Tanti giovani si sono uniti a noi e con noi continuano a lavorare, insieme a nuovi volontari che stanno dimostrando concretamente di imparare e di vivere quei valori che sono la base del nostro credo. L'importanza del prendersi cura dei vivi per onorare i morti è per tutti noi una bussola, purtroppo tanti nostri connazionali non hanno la fortuna di vivere questo spirito alpino ma siamo sempre disponibili ad insegnarlo e trasmetterlo responsabilmente, non con discorsi retorici ma con i fatti.

La nostra Associazione è fonte di ispirazione e d'esempio di questi valori a cui tutti possono avvicinarsi, per rinascere rinnovando il senso puro di Patria e fornire quell'aiuto che tutti noi italiani, in caso di bisogno, vorremmo ricevere, così come stanno ricevendo i no-

stri pazienti all'Ospedale degli alpini a Bergamo, assistiti dai sanitari del Papa Giovanni XXIII e dal nostro personale, con il supporto logistico della Sanità Alpina e della Protezione Civile Ana.

Abbiamo chiesto a due esperti che quotidianamente si trovano a doversi confrontare con la realtà, una panoramica sul Coronavirus e dei consigli su come proteggerci.

Chi volesse approfondire le problematiche della pandemia e avere utili informazioni può leggere su www.ana.it/infocoronavirus/

documento curato dalla dott.ssa **Federica De Giuli**, direttore sanitario e operativo della Sanità Alpina e dal dott. **Marcello Dalzano**, medico igienista, anch'egli della Sanità Alpina.



di
**STEFANO
MERONI**

Volontari

La recrudescenza del Coronavirus, che a partire dal mese di ottobre è tornato nuovamente alla ribalta delle cronache, ha riportato nuovamente in prima linea gli alpini. Sono, infatti, ricominciate le turnazioni dei volontari dei 4 Raggruppamenti e degli specialisti delle squadre Aib

presso l'Ospedale da Campo alla Fiera di Bergamo, con l'invio del contingente di volontari della Protezione Civile dell'Associazione Nazionale Alpini provenienti dalle Sezioni del 1° Raggruppamento: sei volontari da Vercelli, quattro da Genova, quattro da Novara e uno da Casale Monferrato.

Una turnazione settimanale che vedrà coinvolti, a rotazione, tutti e quattro i Raggruppamenti, con 15 volontari ciascuno, che affiancheranno nove specialisti Aib, individuati e garantiti dalla Specialità nazionale, secondo un modello organizzativo complesso ma efficace che andranno a collaborare

Una parte dei volontari del 1° Raggruppamento.



a Bergamo

con la Sanità Alpina nella gestione della struttura sanitaria, collegata all'Ospedale Giovanni XXIII di Bergamo.

Una collaborazione nella gestione dell'evento emergenziale Covid-19 che vede assegnata ai volontari della Protezione Civile dell'Ana compiti ben chiari e delimitati: si occuperanno, infatti, del controllo degli accessi e delle attività al pubblico che accederà alla struttura attraverso i due ingressi, A e B, con l'impiego di sei volontari su tre turni giornalieri 24 ore su 24, al servizio di collegamento tra Ospedale da Campo e struttura sanitaria dell'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo per consegnare i campioni prelevati e consegnare con tempestività gli esiti, mentre due volontari, con turno mattutino e pomeridiano, sono sempre a disposizione per tutte le eventuali emergenze ed esigenze.

Per la gestione delle attività, per il caricamento dei dati sul sistema informatico e l'alimentazione dei turni di servizio su VolA e per diramare disposizioni ed informazioni ai volontari, è impegnato in modo continuativo, nelle ore diurne, uno di loro.

Al coordinamento della gestione di tutti gli alpini presenti nell'area dell'Ospedale da Campo di Bergamo è presente un capocampo: in questo primo turno è Ezio Mancin, coordinatore dell'Unità di Protezione Civile della Sezione di Vercelli, che si confronta costantemente con il responsabile della logistica della Sanità Alpina, Antonio Tonarelli. Sotto il coordinamento del capocampo sono compresi anche i nove Aib, reclutati non sulla base territoriale dei Raggruppamenti, bensì su indicazione della Specialità nazionale Antincendio Boschivo, presenti per assolvere a compiti di controllo degli impianti antincendio e di sicurezza, attività che non si è mai interrotta, nemmeno nel periodo estivo, relativamente più tranquillo rispetto ai numeri della pandemia. «Un intervento, quello a supporto delle attività svolte dall'Ospedale da Campo di Bergamo, che punta al massimo livello di sicurezza possibile nel completo rispetto delle regole, soprattutto in relazione al protocollo Covid-19, alle disposizioni cliniche e legislativa per la salvaguardia di tutto il personale e dei volontari – spiega il Coordinatore Nazionale della Protezione Civile dell'Ana, Gianni Gontero. All'arrivo a Bergamo dei contingenti provenienti dai vari Raggruppamenti, infatti, tutti i componenti verranno sottoposti a tampone rapido, il cui esito dovrà essere necessariamente negativo. Al fine di garantire l'assenza totale di contagio con il Covid-19, i volontari, al momento della ripartenza da Bergamo, verranno nuovamente sottoposti ad analogo tampone».

Durante il servizio all'Ospedale degli Alpini di Bergamo.



Gli alpini co

Erbezzo, provincia di Verona. Una manciata di case incastonate dentro uno scenario che lascia stupiti e senza parole. Dai suoi 1.118 metri di altezza sul mare, nelle giornate limpide si scorgono in lontananza gli Appennini. Più a Ovest il lago di Garda mentre, intorno, lo sguardo spazia, fino a perdersi a contemplare le montagne care al cuore degli alpini: Adamello, Pasubio, Carega... Qui, fino al 1918, correva il confine con l'Austria, e molte delle case, oggi restaurate, che fanno da filari alla via principale del paese, erano le abitazioni dei militari che qui vigilavano una terra di frontiera. Poco sopra, a pochi chilometri dal centro, l'andamento dolce dei Monti Lessini, si presenta come lo spazio ideale per l'alpeggio. Una fatica oggi messa a dura prova dalla presenza del lupo, refrattario a misurarsi con i cervi e i camosci e più incline a rifarsi su miti e indifesi vitelli. In questo scenario dove la violenza è circoscritta al mondo faunistico, un tempo correva la paura del nemico e della sua possibile invasione sulle terre veronesi. Andò diversamente, come ci insegna la storia, ma le trin-

cee scavate, con tutto il loro intreccio di labirinti, sono lì a testimoniare tempi non lontani in cui bastava un passo per trovarsi faccia a faccia col nemico. Erbezzo, 800 abitanti sparsi in oltre 40 contrade, ma capace di diventare una cosa sola nello spirito degli alpini. Del resto viene da qui Luciano Bertagnoli, Presidente della Sezione veronese. Ed è qui che, negli anni Sessanta, Bepi Massella diede vita al locale gruppo alpini. Un seme buono, destinato a fruttificare nel tempo, anche nelle generazioni più piccole. Memorabile il cortometraggio girato dai ragazzi delle Medie sulla Grande Guerra. Premiata a livello nazionale la ricerca fatta su "Il Milite non più ignoto" da quelli delle elementari. Ed ora sono ancora questi ultimi a rubare la scena per una simpaticissima iniziativa che siamo qui a raccontare. Trenta ragazzi in tutto, figli di alpini o loro parenti. Il "virus" delle penne nere l'hanno respirato in famiglia e amplificato a scuola grazie alla passione della maestra Barbara Massella, nipote del Bepi, fondatore del Gruppo locale. Insieme con l'insegnante di Educazione Artistica, la maestra Orietta Noventa



I bambini davanti alla loro scuola.

leri e oggi: salmerie italiane salgono i monti Lessini durante la Prima guerra mondiale e alcuni resti di trincee ai giorni nostri.



RACCONTANO LA PANDEMIA

me esempio





e le altre maestre, si sono chieste come ammortizzare l'effetto pandemia sulle fragili coscienze dei bambini. Si sa che le migliori strategie nascono sempre dall'intelligenza e dal cuore. Da qui la domanda: e perché non combattere il Covid19 con le "armi" degli alpini? Dal dire al fare è stato un tutt'uno, ma il messaggio rimasto ce lo raccontano i bambini stessi, in un rincorrersi di pensieri metabolizzati, che però approdano tutti alle stesse conclusioni. «Siamo in guerra – ci dice Alberto Segala, faccia d'angelo e mani in tasca da bulletto – anche noi usiamo le mascherine e anche noi dobbiamo tenere le distanze per evitare il nemico». «E allora bisogna combattere – gli fa eco Angelo Prati di quarta – tenendo pulite le armi come fa il papà». Pensiero condiviso da Elia Bibbona il quale ricorda che il nonno portava i cannoni sulle montagne, mentre i nuovi cannoni oggi sono le regole che bisogna rispettare. Ma quali sono le armi degli alpini, chiediamo un po' sorpresi da questo linguaggio militante? Non ha dubbi Ginevra Quintarelli: «Sono le regole. E se tutti le rispettiamo il virus se ne andrà. Però le regole bisogna ripassarle continuamente, cominciando dal dovere di lavarsi le mani, tenere le distanze di sicurezza ed evitare gli ammassamenti». Ma c'era bisogno di guardare proprio agli alpini, li provochiamo? Queste sono regole che valgono per tutti, o no? Qui la risposta si fa corale, segno che il messaggio che si voleva far passare è ancora più grande della strategia per risolvere

un problema contingente. Come una goccia di sapienza sedimentata per la vita. Gli alpini sono obbedienti, hanno spirito di sacrificio e sanno collaborare tra loro, ci rispondono. I bambini sanno che questo è vero, perché li hanno visti all'opera, ed ora hanno modo di prendere coscienza del motivo che sta dietro la loro grandezza e la stima di cui godono.

Sono obbedienti, perché rispettano le regole che si danno e quelle richieste dalla convivenza civile, dando un grande segnale di rispetto per gli altri. Hanno spirito di sacrificio, perché sanno che senza di esso c'è posto solo per lo stare bene da soli. Sanno collaborare, perché senza gli altri il motore della vita non cammina. Del resto li hanno visti all'opera gli alpini del paese, a pulire sentieri, trincee, a cercare notizie sui Caduti, a darsi da fare sempre. Proprio così, conclude l'insegnante Orietta Noventa. «Il cappello alpino non è soltanto un oggetto. È il simbolo di un progetto ed uno scopo condiviso. Vivono lo spirito di Gruppo per un lavoro comune a vantaggio di tutti. È quello che con la maestra Barbara abbiamo voluto far passare e i ragazzi lo hanno perfettamente compreso». Stiamo riflettendo su queste considerazioni, quando si fa largo la voce timida di Linda Menegazzi, della classe prima. È figlia d'arte, perché il papà Giuliano, alpino, è un difensore innamorato e combattivo della sua terra. «Contro il virus ci vorrebbe l'Ippopotamo» ci dice Linda senza esitazione. La guardia-

Sopra:
i bimbi
insieme
agli alpini.



mo un po' stupiti. Nessuno sa cosa voglia dire. Ce lo dirà il papà mentre spartiamo un boccone dentro una baita. È passato qualche anno da quando le ho raccontato del cannone portato sull'Adamello che aveva questo nome. Evidentemente ciò che si semina nei ragazzi non muore. E questo è il motivo della speranza dei grandi.

Bruno Fasani



I disegni realizzati dai bambini e incastonati in un cappello alpino.

Il falco

Colò in divisa.



Quest'anno ricorrono i cento anni dalla nascita dell'abetonese Zeno Colò, rimasto nella storia dello sci internazionale come uno dei più grandi interpreti di tutti i tempi. Lo ricordiamo, oltre che come grande campione tricolore, come alpino. Nel 1940 fu arruolato e assegnato alla Scuola di Alpinismo di Aosta e naturalmente fece parte della "squadra sci veloce", insieme ad altri componenti della Nazionale. Per breve tempo fu impegnato sul fronte francese e dopo l'8 Settembre insieme ai compagni, da Cervinia, scavalcando il Colle del Teodulo si rifugiò in Svizzera, dove fu internato. Per l'amicizia di un atleta svizzero con il quale aveva in precedenza disputato diverse gare, riuscì a partecipare ad alcune discese ufficiali sotto lo pseudonimo di Blitz (Fulmine), accorgimento che ritenne necessario per evitare problemi ai familiari.

Finita la guerra ripresero lentamente le attività sportive; all'epoca gli atleti erano in numero limitato e non esisteva l'attuale Coppa del Mondo: oltre a poche classiche, gli appuntamenti importanti erano i Campionati mondiali e le Olimpiadi.

La carriera di Zeno, come quella di tanti altri campioni dello sport, è stata in gran parte rovinata dal periodo della Seconda guerra mondiale, che ne ha interrotto l'attività quando era al massimo delle sue potenzialità. Dopo una ripresa agonistica piuttosto avara di soddisfazioni, nel 1950, quando aveva già 30 anni, la sua bravura si consacrò nell'albo dei grandi, con i trionfali successi ai Mondiali di Aspen (Colorado), conquistando due medaglie d'oro in discesa libera e nello slalom gigante, mentre dovette "accontentarsi" del secondo posto nello slalom speciale. Due anni dopo, ai Giochi olimpici invernali in Norvegia, strapazzò gli avversari meritandosi il soprannome di "falco di Oslo" e vinse

l'oro nella discesa libera, rimanendo tutt'oggi l'unico discesista maschile italiano ad aver vinto in questa specialità. E di liberisti azzurri bravi, in sessantotto anni, ne son passati!

Quando era in America gli offrirono vantaggiose possibilità di impiego nel campo dello sci, ma Colò rifiutò, for-

DELL'ALPINO ZENO COLÒ

di Oslo



di
**PIERO
FERRARI**

*Zeno Colò tedoforo
alle Olimpiadi invernali
di Cortina nel 1956.*





© Duranceo Family

Un'immagine del campione e il francobollo a lui dedicato.



temente attaccato alla sua famiglia, al suo paese (era di Cutigliano, Pistoia), ai suoi boschi che fornivano lavoro, erano fonte di vita e costituivano anche la sua palestra, poiché era allenatore e preparatore atletico di se stesso. Inoltre, per motivi caratteriali, era restio a qualsiasi forma di popolarità, preferendo un andamento di vita caratterizzato dalla semplicità.

Prima di questi straordinari successi, sul ghiacciaio del Piccolo Cervino aveva battuto il record di velocità detenuto da Leo Gasperl, in una tenuta sportiva che si può definire da turista delle nevi viste le tute che gli atleti indossano oggi. Utilizzando sci di legno, grazie all'innovativa posizione a "uovo" che ha poi fatto la storia della specialità, sfiorò i 160 km/h. Ci vollero diciassette anni prima che il record fosse infranto,

ma i tempi erano notevolmente cambiati, la tecnologia aveva fatto passi da gigante ed era come confrontare i raid di Italo Balbo con le odierne transvolate atlantiche.

La carriera di Colò fu bruscamente interrotta da una squalifica comminatagli dalla Federazione Italiana Sport Invernali nel 1954, per aver indossato giacca e scarpe da sci con in evidenza i marchi di fabbrica e fu così accusato di professionismo. Una vicenda ancora oggi piena di ombre che vanificò la possibilità di altre vittorie per lui e per l'Italia, in special modo ai Giochi Olimpici del 1956 di Cortina d'Ampezzo; in tale occasione, molto sportivamente, accettò di fare l'apripista della discesa

libera e senza allenamento fece fermare il cronometro sul secondo miglior tempo assoluto, dimostrando così che l'austriaco Toni Sailer - futuro attore cinematografico - forse non avrebbe vinto tre medaglie d'oro. Solo nel 1989 la squalifica venne revocata dalla Fisi su iniziativa di un altro grande abetonese, Gaetano Coppi. Zeno Colò morì 4 anni dopo per un male incurabile.

Per tutto il 2020 le manifestazioni in programma per il centenario della nascita di Zeno Colò sono state cancellate a seguito della grave situazione sanitaria che stiamo vivendo. Lo scorso 30 giugno, giorno della nascita, lo si è ricordato con una cerimonia all'Abetone, organizzata sul piazzale da dove parte la cabinovia e all'arrivo di quelle piste che Zeno ha ideato, fortemente voluto e realizzato a partire dagli anni Sessanta. All'incontro hanno partecipato anche tanti alpini, tra cui il Presidente della Sezione di Firenze Francesco Rossi e il Gruppo di Abetone, guidato da Mauro Colò e quello di Cutigliano con il Capogruppo Giovanni

Bugelli. Ricordiamo come Zeno, non proprio propenso alla pubblicizzazione della sua immagine e del suo nome, abbia consentito che gli fosse intitolato il gruppo alpini di Abetone. In occasione delle Adunate nazionali il Gruppo partecipa alla sfilata con uno striscione che lo ricorda e in corrispondenza delle

tribune gli speaker ufficiali parlano con grande enfasi della figura dell'alpino sciatore, scatenando fragorosi applausi, a conferma che a distanza di tanti anni non è stato dimenticato. E non può essere secondario il fatto che abbia intitolato alla sua memoria un'associazione assistenziale in favore dell'ospedale Pacini di San Marcello Pistoiese.

In occasione dell'anniversario della nascita del campione di sci, Poste Italiane ha emesso un francobollo commemorativo in suo onore. Un modo per testimoniare come insieme a Bartali, Coppi, il grande Torino, la Ferrari e altri grandi dello sport di quegli anni, Zeno Colò abbia fortemente contribuito al rilancio dell'immagine dell'Italia nel mondo.

Il nuovo alfabeto dello **shopping online**

A
come Alpino

Z
come zaino



Zaino da trekking

Zaino da trekking ANA, 26 litri, con logo e tricolore ricamati; 100% poliesteri interno ed esterno con struttura a rete e bastino dello schienale, copertura anti-pioggia estraibile, spallacci sagomati imbottiti regolabili, cintura imbottita in vita. Prodotto da CMP®.
Peso: 0,725 kg · Dimensioni: 30×10×50 cm



72,00 euro

trovi lo zaino e tanti altri prodotti su
<https://www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/>

serviziana@ana.it
tel. 02.62410215

Centomera

Santo, “nomen omen” dicevano i latini: un nome, un destino.

Sua mamma si chiamava Santa e lo diede alla luce a Campo Ligure in Valle Stura, all'interno del parco naturale del Monte Beigua, entroterra occidentale della provincia di Genova, alle propaggini del Piemonte alessandrino ed esattamente alla Cascina del Prete. Santo, sincero credente, ha certamente avuto protezione dalla Divina Provvidenza che lo ha salvato in guerra e da quasi tre anni di prigionia, e lo ha accompagnato nel ritorno dalla Russia, unico caso tra i compaesani coscritti.

Di famiglia contadina operosa, non ebbe vita agiata, già dopo le elementari iniziò a lavorare la terra contribuendo al bilancio familiare e ad appena 14 anni, alla morte del padre, con una sorella e un fratellino più piccolo si accollò il fardello della responsabilità familiare. L'11 marzo 1940, a diciannove anni e mezzo, selezionato alpino alla leva, giunge al reparto Salmerie del 1° reggimento alpini, a Mondovì. Attraverso il foglio matricolare e dai suoi racconti, raccolti amorevolmente dalla nipote Daniela Puppo, sappiamo che Santo partecipa alla guerra in Francia con il battaglione Pieve di Teco: «Raggiungemmo il confine italo francese al Colle della Nubiera, la guerra durò poco e ritornammo in un paese vicino a Cuneo, e da lì, rimasti fermi un paio di mesi, partimmo in treno per Tolmezzo e poi a piedi fino al Passo di Monte Croce Carnico poiché correva voce che dovessimo attaccare la Jugoslavia, ma ci fu un contrordine, riscendemmo ad Arta Terme e poi tornammo a Mondovì». Il 18 dicembre di quello stesso anno, Santo si imbarca a Bari e per Durazzo il giorno seguente: «Proseguimmo fino al Monte Tamori ove restammo per circa sei mesi fino al termine della guerra e poi tornammo in Italia; dopo la quarantena a Bari, si fece rientro



Santo Oliveri in divisa. Per le azioni di guerra in Russia verrà decorato della Croce al Valor Militare.

a Mondovì. Nel 1941 il mio reparto venne sciolto e fui trasferito a Garesio in un Battaglione di complemento comandato da un mio compaesano, il maggiore Mignone». In quello stesso

anno Santo perse la madre e divenne, a tutti gli effetti, il capo famiglia. Il 28 luglio 1942 partì per la Russia con la divisione Cuneense. Il 19 gennaio 1943 venne catturato dalle truppe russe, dato

PER LA PATRIA, LA FAMIGLIA, IL LAVORO

vigliosi anni

per disperso dalle autorità militari il 28 gennaio e poi dichiarato prigioniero il 15 settembre dello stesso anno.

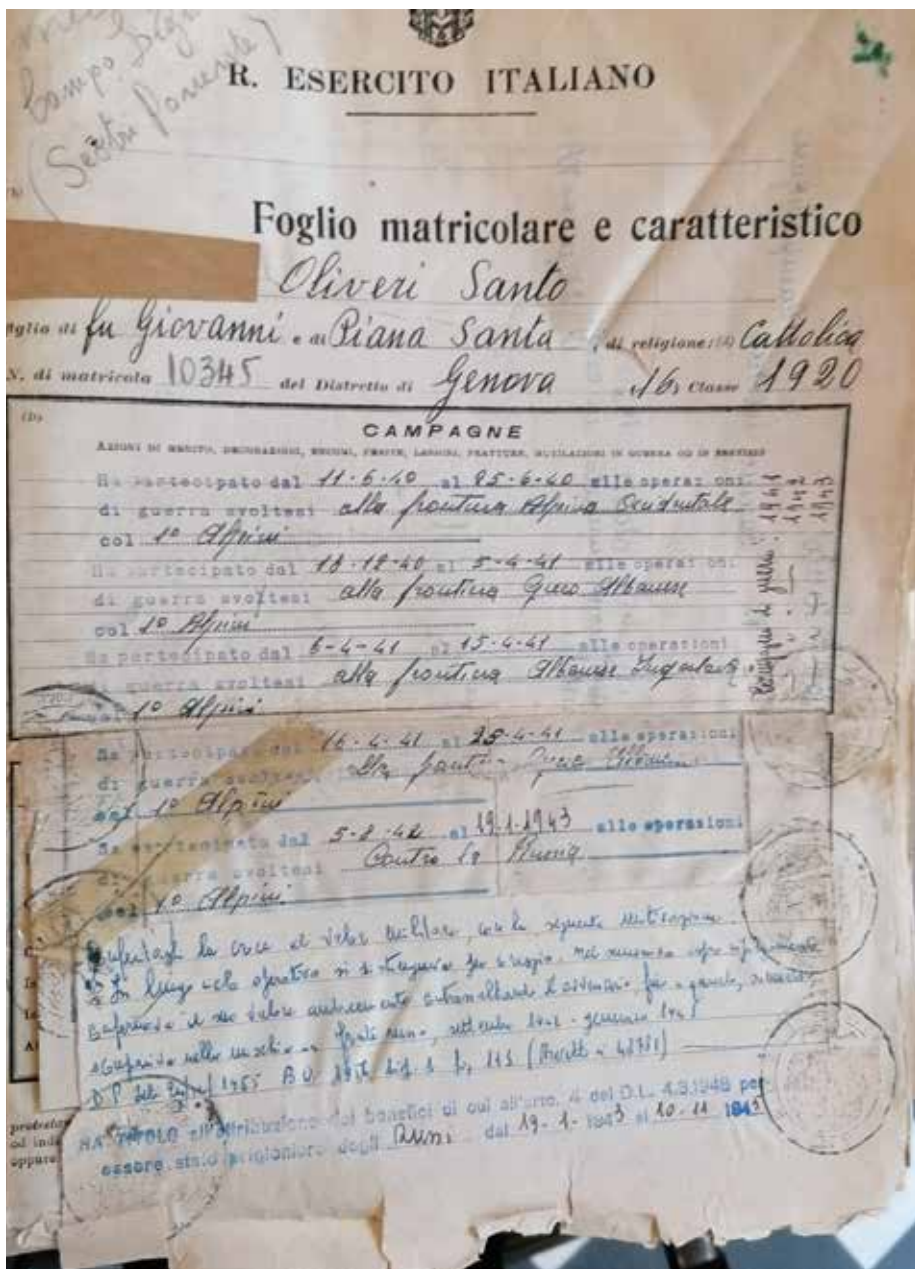
«Il viaggio dall'Italia con la tradotta durò 13 giorni e all'arrivo ad Ambrosiesca ci incamminammo a piedi verso il Don; una settimana dopo il comandante della divisione Cuneense, il generale Battisti, riuniti i reparti, tenne un discorso, da un palco improvvisato, dichiarandosi amareggiato poiché gli alpini avrebbero dovuto operare nella zona del Caucaso e non sul Don, e concluse dicendo "sapremo fare il nostro dovere anche sul Don, non ci fermerà neanche il Padreterno, che Dio mi perdoni!"». Ma fu la ritirata. Santo con i piedi congelati, ricorda di aver camminato per giorni nella neve, durante una breve sosta, si tolse le scarpe e notò la pelle che si staccava dalle parti congelate, aveva una coperta la tagliò e si fasciò i piedi per poter riprendere la terribile marcia. La colonna si fermò a Kantemirofka, una crocerossina russa lo medicò e lo inviò con soldati russi feriti e qualche altro soldato italiano verso un ricovero che fungeva da posto di medicazione: «Vi era qualche altro italiano e restammo lì circa una settimana. I russi la sera ci chiedevano di cantare la canzone "Mamma" molto conosciuta in Russia ed anche loro si univano al nostro canto. Venimmo poi trasportati con dei camion e durante il viaggio si diffuse a bordo una epidemia di tifo petecchiale che fece molte vittime. Anche io mi contagiai, rimasi svariati giorni senza conoscenza. Quando il treno si fermò, delle giovani infermiere russe ci trasportarono, anche a spalla, io pesavo solo 39 chili, in un vicino campo, in infermeria, ove ci lavarono e rasarono a zero e ci diedero una zuppa calda con qualche fettina di rapa, un barlume di luce dopo la notte più buia. Qualcuno ci disse che eravamo nel campo di prigionia di Sciumi-



Santo insieme al vice Presidente della Sezione di Genova Valter Lazzari, a sinistra e al Capogruppo di Campo Ligure, Gianfranco Casagrande.

ka, vicino alla Siberia». Nella locale infermeria, a causa del congelamento, a Santo vennero amputate le dita dei piedi. Seguirono successivi trasferimenti in altri campi di prigionia e di

lavoro. «Il cinque ottobre del 1945, una mattina, ci riunirono nel piazzale del Campo e ci comunicarono che saremmo partiti senza indicare la destinazione. Dopo trentaquattro giorni di



Il foglio matricolare ove si legge la motivazione della decorazione al Valor Militare: "In lungo ciclo operativo si distingueva per coraggio. Nel successivo aspro ripiegamento confermava il suo valore audacemente contrassaltando l'avversario fino a quando, sommerso, scompariva nella mischia. Fronte russo, settembre 1942 - gennaio 1943.

viaggio interminabile attraverso lande sconfinite arrivammo ad Innsbruck, da lì al Brennero, poi al centro di smistamento, ristoro e vestizione prigionieri a Pescantina, poi in camion a Milano, treno per Genova e poi per Campo Ligure dove giunsi nella notte del 13 novembre, atteso da alcuni parenti e anche dai miei compaesani». Dopo quasi sei anni di guerra Santo tornò a casa. Di quella esperienza nessuno potrà mai sapere fino in fondo ciò che Santo porta con sé, resta però, insieme ai suoi racconti, una lettera

scritta ai suoi cari la vigilia di Natale del 1942, tra una veglia e l'altra. Parole che mettono a nudo, sotto la scorza apparentemente dura dell'alpino, l'animo sensibile e delicato di questo giovane: "Carissimi tutti, nel giorno più bello dell'anno, per la nascita di Gesù bambino, non essendo vicino a Voi, mi decisi di scrivervi questa misera lettera, in questo momento è quasi mezzanotte di una notte calma più che mai in questa desolata campagna, non un rintocco di qualche campana suoni a festa come ai nostri paesi, soltanto qualche colpo di

cannone e qualche fischio di mitraglia, l'eco della guerra, io solo veglio mentre i miei compagni riposano, forse io questa notte ho l'idea di aspettare la nascita di Gesù Bambino.. proprio così, spero che questa notte, scendendo dal cielo, il Divin Redentore porti su questa Terra la pace desiderata. (...) Io in questa sera penso proprio a Voi che forse starete in ansia per me, invece dovette farvi coraggio specialmente in questo lieto giorno di Natale e pregate anche per me che le vostre preghiere saranno certamente esaudite... il sonno sta per prendermi perciò chiudo questa lettera per andarmi a riposare due ore... questa mia l'ho indirizzata a voi, ma l'ho scritta anche per tutti i vicini pensando che quando la riceverete ce la farete leggere. Termino perché non so dirvi altro... invio proprio di cuore i miei più cari saluti e baci a tutti... vi raccomando di bere qualche bicchiere alla mia salute, e di passare le feste in salute e contenti, e pure io in questo giorno guarderò di scacciare la malinconia che talvolta mi rende infelice... vi arriverà un po' tardi, ma vi auguro l'ostesso di tenero affetto le buone feste Natalizie e in questi giorni auguro che spunti per voi l'aurora di una felicità senza tramonto... ricordatevi sempre di chi tanto vi pensa.. speriamo in un presto ritorno, ciau e buona notte".

Quando tornò nel suo amato borgo, Santo lavorò un po' in una tessitura, poi per qualche anno ancora come contadino e un anno all'Ansaldo di Sestri. Nel 1952 si sposò e venne assunto dal Comune in qualità di netturbino: prestò servizio per un quarto di secolo e gli anziani di Campo Ligure ancora si ricordano come Santo, l'alpino reduce di Russia, ferito e decorato, tenesse lindo e splendente il suo borgo, con amore e con passione come sempre aveva fatto per tutte le cose nella vita. Lo scorso 12 settembre Santo ha tagliato il traguardo dei 100 anni; è padre di due figli (la figlia femmina si chiama Santina), ha quattro nipoti e due bisnipoti. È un uomo sensibile e mite, ha un buon carattere. Uomo, alpino, cristiano, padre e lavoratore, tutti con la lettera maiuscola: la sua vita per disponibilità, impegno, passione e fede è una piccola opera d'arte.

Valter Lazzari

Alpino del 1915-18

LA FIGURA SCELTA PER IL 2020 È UN ALPINO IN UNIFORME DI MARCIA (1915-18).

(ALTEZZA 7,5 CM)

LA TENUTA È COMPOSTA DA UNA GIUBBA AD UN PETTO, CON COLLETO IN PIEDI E UN PANTALONE IN PANNO PESANTE, FASCE MOLLETTIERE E SCARPONI. NELL'EQUIPAGGIAMENTO NON POSSONO MANCARE IL FUCILE MODELLO '91, LO ZAINO AFFARDELLATO, L'ALPENSTOCK, LE GIBERNE E LA BAIONETTA. IL COPRICAPO È L'INCONFONDIBILE CAPPELLO ALPINO, SEGNO DISTINTIVO DELLE PENNE NERE.



PRODOTTO REALIZZATO DA THUN®
IN COLLABORAZIONE CON
GIEMME S.R.L. E DIFESA SERVIZI S.P.A.
IN ESCLUSIVA PER ESERCITO E
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



ACQUISTABILE
ONLINE SU
www.giemmeardica.it

CHE SENSO AVREBBE OGGI

Il valore

Adunata nazionale, Cuneo 2007.



della naja



Le cronache dei media ci riportano quotidianamente, oltre agli incensanti numeri della pandemia in corso, tante preoccupanti notizie di tristi avvenimenti che coinvolgono molti dei nostri giovani.

È quasi un bollettino di guerra: omicidi, violenze di ogni genere rivolte spesso alle persone più indifese, minori, anziani, disabili e donne. Sono gesti vili, spesso compiuti in gruppo, che denotano nei loro autori, oltre alla predisposizione alla violenza fine a se stessa, l'assoluta mancanza di freni morali e di coscienza. Spesso queste azioni sono conseguenze dell'assunzione di sostanze alcoliche e stupefacenti, ma la vera causa resta una profonda carenza morale ed educativa: l'assenza di modelli e di ideali. La domanda che tutti ci poniamo è cosa la società, ovvero noi, possa fare per arginare questo fenomeno, sempre più evidente e preoccupante.

Prevenzione e repressione sono dovrose assieme alla certezza, che spesso manca, della pena conseguente, ma questo tuttavia non basta. Carenza morale, dicevamo, qualcosa che non si può trovare sui banchi del supermercato!

Bisogna crearla nelle giovani menti con l'educazione, con la cultura, con la pazienza, passando attraverso diverse fasi educative, dalla prima infanzia all'età adulta, coniugate con le esperienze di vita che man mano vengono acquisite. Formare una persona è come costruire un edificio, mattone su mattone, e i mattoni sono costituiti dagli insegnamenti, dalle lezioni e dagli esempi, uniti dal legante che sono le esperienze che man mano il bimbo, l'adolescente, il giovane e poi l'uomo e la donna acquisiscono, giorno dopo giorno.

E tanti sono gli "operatori" che forniscono via via i mattoni necessari: la famiglia in primis, poi la scuola, l'ambiente e anche i singoli luoghi dove ognuno vive le sue esperienze.

Nella nostra memoria ci sono tante immagini di questi luoghi: il cortile, la strada, il campo di calcio, l'oratorio, la palestra, le panchine del parco: tutte fonti di piccole esperienze che andavano a sommarsi all'edificio in via di costruzione. E dietro a tutto questo c'era il caldo nido della famiglia che costituisce sempre una rete di protezione per tutti i rischi della vita.

Purtroppo tanti di questi fattori sono entrati in crisi nel mondo moderno: la famiglia spesso non è un modello di unità, di benessere e di accoglienza, distratta da varie occupazioni. La scuola non è più la fucina che si affiancava alla famiglia nel compito educativo, tanti luoghi di aggregazione sono spariti e anche la vita sociale dell'adolescente ha perso quelle caratteristiche di incontro, divertimento, scambi sociali che noi ricordiamo per intraprendere la via della "falsa socialità", delle "amicizie virtuali" dei social che all'apparenza uniscono, ma nella realtà isolano.

Alla fine del periodo scolastico c'era, per chi ormai è addentrato negli "anta", un "mattoncino" pesante da mettere sull'edificio di formazione del giovane, quello finale, quale fosse il tetto: il servizio militare. Lo temevamo tutti convinti che sarebbe stata una esperienza inutile, un ostacolo per l'accesso al mondo del lavoro.

Abbiamo sofferto quando ci siamo trovati allo sbaraglio, soli con noi stessi, privati della protezione familiare, ma abbiamo tenuto duro. "Finirà!" si diceva. Ed è finita. Siamo tornati cambiati e la prova era che anche gli altri ci vedevano diversi. Abbiamo capito che quel periodo, la vecchia naja era stato il vero esame di maturità, il passaporto per l'età adulta. Quello sostenuto nelle aule era un investimento per il futuro nel mondo del lavoro, ma l'esame vero, quello vissuto giorno per giorno con la divisa, sarebbe servito per la vita. E anche se sono passati tanti anni, non abbiamo cambiato idea, siamo ancora convinti che quel periodo abbia concluso la nostra formazione, ultimato



Artiglieri da montagna e muli in marcia sulla neve.

La vestizione in caserma.



La felicità nel giorno del giuramento.





quell'edificio iniziato nella culla. Ci siamo accorti di avere acquisito insegnamenti e doveri che ci hanno accompagnato e ci accompagnano sempre: un patrimonio etico di grande valore. Abbiamo imparato a dire "signorsì!", che è un grande insegnamento perché nella vita ci sarà, inevitabilmente, qualcuno al quale si dovrà dire signorsì. Abbiamo imparato il sacrificio. Tutto questo è ancora dentro ognuno di noi, e ci motiva; forse abbiamo dimenticato la poesia e la trigonometria, ma nulla della vita in divisa. Per questo ancora oggi siamo convinti che l'esperienza della naja, complementare alle altre, sia una grande mancanza per le nuove generazioni, cassata da un'improvvida decisione del nostro parlamento; una società attenta al suo futuro, dovrebbe meditare seriamente su questo. La nostra Associazione si è sempre battuta perché non si attuasse il disegno dell'eliminazione di quella che era stata la caratteristica di tante generazioni di eroi (che la nostra Costituzione ancora definisce il "sacro dovere") e continua instancabilmente a chiedere la reintroduzione del servizio militare, a gran voce, rispondendo ad un preciso dettato statutario. Ne siamo tutti associativamente e personalmente convinti, per il bene della nostra società e dei nostri giovani.

Giuliano Perini

*22 febbraio 1969,
di ritorno da La Thuille
dopo una manovra.
A sinistra l'alpino Giuliano
Perini, 53° Corso Auc,
con un commilitone.*



Un bagliore



Il capitano del 5° Alpini, Arnaldo Negri (1910-2002).



di
**MARINO
AMONINI**

L'Arnaldo periodicamente mi telefonava. Riconoscevo subito la voce catarrosa e cavernosa del vecchio capitano degli alpini «Vénn scià che gó da cüntàt sü vergótt e da fàtt vedé 'n quài càarti!» ed io non perdeva tempo.

Mi affrettavo ad andarci e come di consueto mi accoglieva rabbonendo con secchi ordini in tedesco il suo inquietante doberman, quindi mi faceva sedere di fronte a lui nello studio avvolto da penombra.

Tutto era accuratamente ordinato tranne il piano della scrivania; lì polverosi fascicoli, taccuini zeppi di conti, cancellature e lembi di fogli incollati, quaderni logorati dall'uso e fogli sparsi non facevano presagire discorsi lineari né facilità nel trovare i documenti cercati. L'Arnaldo era così. Apparentemente burbero, talvolta sanguigno, passionale nel ricordo e nel racconto si perdeva in breve tempo nel dedalo delle sue memorie e dei temi che l'appassionavano. Una lingua maligna, un po' gelosa della nostra amicizia, mi aveva sussurrato: «guarda che anche in Russia lo chiamavano Capitan casino!».



E FREDDO, FU COMUNQUE NATALE

nel buio

Ciò che cercava sul tavolo non lo trovava, quello che voleva raccontarmi si disperdeva tra impronunciabili luoghi russi, commilitoni a me sconosciuti ed episodi non proprio cronologicamente a posto.

Ma gli volevo bene, avevo guadagnato la sua fiducia e stima, e il suo glorioso vissuto da combattente voleva dire per me rispetto, dovere e pazienza per ascoltarne i ruggiti da vecchio leone.

Anche quella volta il racconto si frantumò tra il calvario di Russia, invettive ai politici ed al Governo, al sistematico imbroglio dei conti delle aziende idroelettriche in valle e la cortese esigenza de «béef inséma 'n cichètt!».

Solo allora scorsi in un angolo un piccolo albero addobbato con palline e nastri dorati: stava per arrivare il Natale. «Arnaldo, cùsa 'l te póorta el Bambìn?» chiesi cercando di riportare nel suo cuore in subbuglio la letizia dell'evento.

Non mi rispose subito.

Tamburellò le ossute dita sulle carte sparse, ingollò quel dito di Braulio che si era versato, socchiuse gli occhi e si appoggiò allo schienale dell'austera sedia.

La voce si schiarì: «Càru miù, el mè Bambìn l'è pìscen. Adèss cùme ilùura. Quàndu, 'n del dicèmbri del '44 s'éri 'n del càmp de cuncentramènt de Sandbostel, per tücc', el perìudu pù

brütt l'éra li fèsti de Natàal. Sentìss seràt sù li, in quìli cundiziùn, frècc', fàmm e piöcc', e pensà a cà, ai nòss! L'éra impusìbil viif! Epür me regòordi che da piàcch, piàn piàn, limàndo el mànech di cùgiàa in modo da fàcch un fil cùme 'n curtèll en ghe séra rivàat a tàia giò, 'n di pùnti püsè piacàat de li gàmbi déi lècc' a castèll, quàai pìculi zìpuli! Guài a vess scupèert! Cun li S.S. i cünt i éra tremèndi! I te cupàava per niènt! Si pròpi, cun en pùgn de quìli zìpuli, ma fàcc' sù en presépi. La cùna, el Bambìn, la Madòna, el marii, l'asnìn, el...». A quel punto l'Arnaldo spalancò gli occhi, bellissimi occhi cerulei immersi in una foresta di rughe e cespugliose so-

pracciglia, mi fissò e tacque.

Vidi il suo volto incresparsi e rigarsi di due argentee lacrime.

Nel momento più basso e più buio del secondo conflitto mondiale quel minuscolo presepe di zipuli aveva donato a quei dannati un alto e luminoso bagliore di speranza, di vita.

Il racconto, quello sguardo fisso, quelle lacrime furono per me una straordinaria, irripetibile lezione di storia.

L'emozione dell'Arnaldo mi trafisse.

Anche il Natale è storia, e da quella volta questo episodio aggiunse senso alla natività.

Ritrovai più vero, più intimo e più caro il mio Natale.



QUARANT'ANNI FA IL TERREMOTO

Natale



I ragazzini tra le macerie e le tende arrangiate a ricovero giocano attorno ad un albero di Natale, addobbato al meglio con quello che si aveva.

diverso



Alcuni volontari insieme all'allora Presidente di Vicenza Vincenzo Periz (terzo da sinistra in piedi, con la penna bianca).

Ottobre e novembre 1980: due scosse di terremoto, a distanza di un mese una dall'altra, hanno distrutto quasi totalmente i paesini dell'Irpinia. La poderosa "macchina degli alpini" si è messa subito al lavoro per portare conforto, solidarietà, ma soprattutto opere di ricostruzione per quei fratelli sfortunati. Detto e fatto, molte Sezioni hanno organizzato delle colonne di alpini che, giunti sul posto, senza indugi hanno iniziato a scavare, a rimuovere detriti con picchi, badili, motoseghe e martelli pneumatici. Per ragioni logistiche e di organizzazione ero aggregato alla Sezione di Vicenza, comandata dal Presidente di allora, l'indimenticabile Vincenzo Periz. Era il Natale 1980. Questa prima fase di lavori si concluse a gennaio con la promessa di ritornare ad aiutare nella rico-

struzione. L'Ana ha organizzato per tre anni di seguito, da giugno a settembre, turni di lavoro quindicinali per ricostruire tre strutture pubbliche: un asilo nell'estate 1981, una scuola elementare nel 1982 e una scuola media nel 1983 a Pescopagano, paese tra i più colpiti e distrutti. Sono stati selezionati in primis artigiani professionisti: muratori, idraulici, elettricisti, stuccatori, pittori, nonché ingegneri e architetti. Ma mancavano i "serventi" che dovevano fare da garzone a questi professionisti per velocizzare i lavori. Da qui la seconda chiamata alla quale hanno risposto, come manovalanza, un'altra schiera di professionisti: avvocati, medici (tra cui il sottoscritto!), professori di ogni ordine e grado, insomma i laureati. È stata una esperienza bellissima: vedere la crème sottostare ai rimbrotti dei pro-

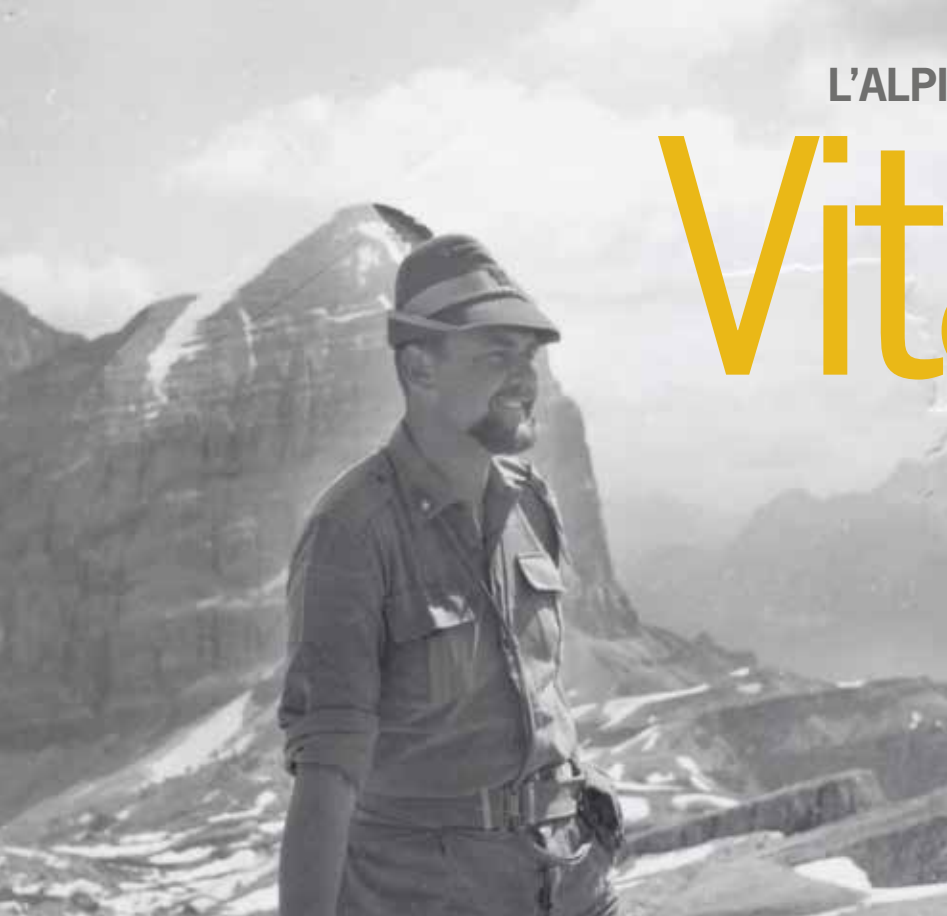
fessionisti!

Il muratore vicentino al quale ero stato assegnato mi incalzava sempre dicendomi «più svelto, dottore! Sei troppo lento nel portarmi la malta!». E pensare che dovevo fare ben tre piani di scale con la "sidella" e non riuscivo a stare al ritmo di questi forsennati!

La sera, dopo il lavoro, ritornavo alle mie mansioni: si mettevano tutti in coda per una visita, con misurazione della pressione e per chiedere consigli su come mantenersi in salute. Tutto finiva in gloria con il classico "bicchiere della buona notte", condiviso con i paesani del luogo che si univano volentieri. Le immancabili cante alpine ci accompagnavano al sonno ristoratore in vista di una nuova impegnativa giornata.

Marco Biffi

Vita da



Arrigo Antonelli sul Lagazuoi.

S spesso la propensione ad aiutare gli altri nasce con noi, è nella nostra natura. L'alpino bellunese Arrigo Antonelli è stato baciato da questa virtù che lo ha guidato per tutta la vita, irrobustita - come sottolinea - dalle esperienze di naja negli anni Sessanta, prima alla Scuola Militare Alpina e poi nel reparto mortai, al 7° Alpini.

Poco tempo dopo aver smesso la divisa ci fu il disastro del Vajont. Non ci pensò due volte e con quattro amici, Toni Turchetto e i tre fratelli Da Rin, raggiunse la vicina Longarone pochissimo tempo dopo la tragedia. «Eravamo soli, sconvolti alla vista di quel nulla. Ero pervaso da una sensazione di impotenza, quando, nel fischiare del vento, udimmo un flebile lamento». Gli amici si precipitarono entrando nel fango fino alle ginocchia. Alla luce della luna, molto forte quella notte, videro un buco nel terreno e una scala che scendeva. «Sotto alcune travi, tra materiale e sedimenti, scorgemmo una ragazza seminuda, spaventata e frastornata, ma ancora viva». La sottrassero con tutte le precauzioni da quella catacomba infernale e la affidarono agli alpini di Pieve, giunti nel frattempo,

per condurla al più vicino ospedale. Di lei non seppe più nulla fino a un giorno, cinquant'anni più tardi, quando ebbe modo di incontrarla a Padova: «Ci abbracciammo e non senza commozione ricordammo quello che avevamo vissuto tanto tempo prima».

Negli anni Settanta Arrigo inizia l'avventura in Croce Bianca che nel 1976 aveva aperto a Cortina una piccola sede distaccata. «Eravamo in pochi, tutti donatori di sangue. La sede era disagiata e noi poco esperti, ma con molta buona volontà». Ma con quella buona volontà riuscirono a mettersi in contatto con i responsabili della Croce Rossa di Udine e Belluno che fornirono le prime nozioni di pronto soccorso, aiutati anche dai medici dell'ospedale Codivilla. «Da quel momento - rammenta Arrigo - il mio volontariato in Croce Bianca si è sviluppato nel corso di trent'anni ed è terminato, mio malgrado, per raggiunti limiti di età». Con orgoglio dichiara di essere tuttora «l'unico volontario che ha aiutato e assistito un parto in ambulanza, in piena notte, lungo la strada per Dobbiaco». Dei periodi a Lourdes, dove partecipava a supporto dei pellegrinaggi Unitali, ricorda con commozione i tanti

malati che vi si recavano in preghiera e con soddisfazione un successo personale per aver salvato, con la manovra di Heimlich, la vita a una Sorella che stava soffocando in uno scompartimento del treno: «Alcuni giorni dopo, al ritorno a casa a Cortina, si presentò nel mio negozio con un mazzo di Scarpette del Signore (chiamato anche Fiore di mocassino *n.d.r.*) per ringraziarmi, dicendomi che l'avevo tirata in qua... per i piedi».

Gli anni Novanta e il conflitto nei Balcani non fanno paura all'alpino Arrigo che in 6 anni organizza ben 15 trasporti umanitari in zona di guerra. «La prima volta, vuotata un'ambulanza della Croce Bianca di Cortina, siamo partiti senza una meta precisa, solo con degli alimenti raccolti in paese. Ma arrivati ho subito capito che la situazione era grave e si richiedevano interventi molto più importanti. Nelle spedizioni successive, organizzate con i volontari della Croce Bianca e altri amici, abbiamo raggiunto i campi profughi più lontani. Le esatte indicazioni ci giungevano a mezzo fax dal United Nation High Commissioner for Refugees: Karlovac, Vucovar, Krniak, Kutina, Virovitica, Nasice, Slavonska Posega, Gasinci, Knin, Tomislav Grad, Mostar, Bijelina e altri, che forse non dimenticherò mai perché erano tutte zone di combattimento, molto pericolose».

Ricorda un episodio avvenuto a Citluk in Bosnia: «Eravamo aggregati ad *Insieme si può* del Cadore e alla *Caritas* in attesa di poter proseguire per Mostar, che in quel momento era bombardata. Decidemmo che solo alcuni di noi dovevano correre il rischio, quindi scrivemmo i nomi su dei foglietti e chi veniva estratto partiva. Ma ad ogni estratto gli altri dicevano 'Se vai tu, vado anch'io!' e quindi decidemmo di partire tutti». Alla fine della guerra, assieme a varie associazioni di volonta-

E IL SUO SPIRITO DI SOLIDARIETÀ

volontario



riato, sono stati invitati in municipio a Karlovaz per ricevere il ringraziamento del governo croato e un diploma che fa bella mostra presso la sede di Cortina. «Tutte queste attività non sarebbero state possibili senza aver avuto la fortuna di poter coinvolgere Nives Milani di Radio Cortina per l'aiuto nella raccolta di viveri e materie prime, Edita Gojak di Radio Karlovaz per il supporto in varie circostanze e nei momenti difficili, nonché tutti quelli che con me hanno partecipato alle varie missioni».

Gli anni passano e l'attività a favore del prossimo non si interrompe, partecipa agli aiuti nell'Umbria terremotata e non più giovanissimo si iscrive all'associazione Auser presso la Casa di riposo di Cortina in qualità di autista, desideroso di poter essere ancora utile a qualcuno. Un'attività che ha svolto fino a quest'anno quando ha compiuto 82 anni. Poi è arrivato il Covid che ha bloccato tutto ed è riuscito anche a frenare Arrigo e il suo grande spirito di umanità.

In Bosnia con i rappresentanti delle Nazioni Unite per portare aiuto nei territori martoriati dalla guerra.

Antonelli con i volontari della Croce Bianca di Cortina d'Ampezzo durante uno dei pellegrinaggi a Lourdes.



Per gli alpini del 7°

Lo scorso 9 ottobre è stata una giornata estremamente significativa per il 7° Alpini: sono infatti trascorsi dieci anni dal tragico attentato in cui persero la vita quattro graduati della missione Isaf in Afghanistan. Era il 9 ottobre 2010 quando, nel corso di una delicata operazione di recupero e scorta di un convoglio di camion civili afgani nel Gulistan, caddero nell'adempiimento del dovere a



seguito di un vile attentato perpetrato da forze ostili i caporali maggiori scelti Gianmarco Marca di Alghero (Sassari), Sebastiano Ville di Francofonte (Siracusa), Francesco Vannozzi di Vicopisano (Pisa) e il 1° caporal maggiore Marco Pedone di Patù (Lecce).

Il 7°, come ogni anno, li ha voluti ricordare con distinte rappresentanze alle cerimonie tenutesi nei loro luoghi di origine. Trattandosi del decennale il reggimento, comandato dal colonnello Stefano Fregona, ha voluto rendere più

numerose le rappresentanze per sottolineare con ancor più vigore l'indissolubile e affettuoso legame che unisce l'Esercito alle famiglie dei Caduti. Oltre alla spontanea partecipazione della cittadinanza, erano presenti i sindaci, le autorità militari e religiose locali, le associazioni combattentistiche e d'Arma tra cui l'Ana con i vessilli, i gagliardetti ed i rappresentanti delle nostre Sezioni di Pisa-Lucca-Livorno, Bari, Puglia e Basilicata, Sicilia e Sardegna. Una significativa cerimonia si è tenuta

anche alle caserme Salsa e D'Angelo di Belluno dove sono stati resi gli onori al monumento che li ricorda (nella foto) alla presenza, fra gli altri, di una delegazione della locale Sezione con vessillo e guidata dal Presidente Lino De Pra. Il prossimo 31 dicembre a Thiene sarà ricordato il caporal maggiore scelto Matteo Miotto, ucciso nello stesso anno nell'avamposto di Buji, sempre nel distretto afgano del Gulistan, e decorato con la Medaglia d'Argento al valore dell'esercito per il suo sacrificio.

Dino Bridda



IL CALENDESERCITO 2021

È stato presentato a Roma, nel Sacriario delle Bandiere delle Forze Armate all'Altare della Patria, il CalendEsercito 2021, intitolato "Per la Patria" e dedicato all'impegno e al sacrificio di uomini e donne in divisa che negli anni hanno servito il nostro Paese. Nelle pagine della nuova edizione si ripercorrono i principali fatti d'arme, partendo dall'Ottocento con le battaglie di Governolo, di Bezzecca, la presa di Roma, all'epica battaglia del Solstizio nel 1918, quando tutta l'Italia si ritrovò sul Piave a combattere l'avversario austriaco. E ancora il Secondo conflitto mondiale e la Guerra di liberazione. L'ultima parte dell'opera è dedicata all'Esercito di oggi, quale pilastro della Difesa e della sicurezza nazionale e internazionale, sempre al servizio della collettività. È possibile acquistare il CalendEsercito 2021, in diversi formati e confezioni, on line su questa pagina www.gemmagraf.it/calendesercito-2021/ Il calendario contribuirà a sostenere l'Opera Nazionale di Assistenza per gli Orfani ed i Militari di Carriera dell'Esercito, alla quale sarà devoluta una quota del ricavato delle vendite. L'Opera Nazionale assiste attualmente circa 500 orfani di ufficiali, sottufficiali, graduati nonché dei militari di truppa, a ciascuno dei quali eroga sussidi annuali per la formazione scolastica e per particolari necessità di carattere economico-familiare.

Per maggiori informazioni: www.esercito.difesa.it/comunicazione/calendesercito/



Un momento della cerimonia a Busto Arsizio.

Encomio per due bocia

Quest'anno il 4 Novembre, Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze armate, è stato celebrato in un modo tutto particolare a Busto Arsizio (Varese). Durante la cerimonia, senza pubblico nel rispetto delle disposizioni sanitarie, il sindaco Emanuele Antonelli ha consegnato un attestato di ringraziamento a due suoi concittadini: Matteo Toia e Gabriele Borali, giovani militari alpini che durante il servizio si sono distinti per il loro coraggio.

Il caporal maggiore Matteo Toia, in servizio a Vipiteno, è stato insignito nei mesi scorsi dal Ministero della Difesa della Croce di Bronzo al merito dell'Esercito (ne abbiamo parlato nel numero di ottobre, in occasione delle cerimonie per l'esercitazione "Vallon 2020", n.d.r.). A settembre dello scorso anno, mentre era in servizio alla stazione Centrale di Milano nell'ambito dell'operazione "Strade sicure", venne ferito in modo non grave da una persona armata di forbici, ma riuscì a reagire



Matteo Toia.

contribuendo all'arresto dell'aggressore. Gabriele Borali, in servizio al Raggruppamento tattico Lombardia-Trentino Alto Adige, ha salvato da un'aggressione una persona anziana a Brescia. Per questo atto di coraggio ha ricevuto un "encomio semplice" dal Comando



Gabriele Borali.

Truppe Alpine. «Matteo e Gabriele sono un esempio di dedizione e coraggio. Speriamo di poterli festeggiare compiutamente quando l'emergenza sanitaria sarà superata», ha rimarcato Franco Montalto, Presidente della Sezione di Varese.

banissima Mamma
Solo ieri ho avuto la
del 28 Maggio ora il
to alla distanza piuttosto
vi a tra noi ed il Com
gruppo. Ho avuto pure
cartolina postale del 27.



...che ho fatto il
...che ho fatto il



Salute
dell'Alpino

...che ho fatto il
...che ho fatto il

Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

Ogni anno, il 26 gennaio, si commemora la battaglia di Nikolajewka - l'ultimo combattimento dei soldati italiani per uscire dall'accerchiamento dell'esercito sovietico - ma tale battaglia non ci sarebbe stata se, circa un mese prima, la divisione Julia non si fosse sacrificata a Selenyi Jar per rallentare l'avanzata dell'Armata Rossa. Fu una strage. Tra i battaglioni della Julia c'era il "Val Cismon" che dal dicembre 1942 venne impegnato per fermare il nemico diretto verso Rossosch. Il battaglione giunse al quadrivio conteso la sera del 23 dicembre, prendendo immediato contatto con il nemico assieme a L'Aquila e sostenendo cruenti combattimenti con centinaia di morti.

Bisognava fermare i russi a tutti i costi, bisognava salvare i compagni, gli amici. Gli alpini avevano armamenti leggeri, mentre gli assalti russi avevano l'appoggio di carri armati che fecero stragi tra gli italiani. In quei combattimenti caddero anche i fratelli Da Ros, Emanuele Santo (cl. 1919) e Antonio Ottavio (cl. 1921). Nati a Mareno di Piave (Treviso) e poi trasferiti a Pez di Cesiomaggiore (Belluno), i fratelli appartenevano ad una numerosa famiglia di mezzadri: "razza Piave", gente tosta, semplice e concreta. Ci scrive il nipote Luca: "I loro genitori erano Lorenzo Da Ros e Caterina Dall'Antonia che ebbero 13 figli, il "ceppo" originale era partito da Rugolo di Sarmede, lì nacquero i figli più vecchi, poi la famiglia si spostò a Mareno di Piave dove nacquero i più giovani compresi Emanuele, Antonio e mio papà Celio nel 1925; tra l'altro Emanuele era gemello di Vittorio che

combatté in Grecia e riuscì a ritornare". Il 15 dicembre 1942, alcuni giorni prima dell'attacco delle truppe russe, Santo scriveva al papà anche per conto del fratello: **P.M. 202** - "Caro Padre, sempre ogni tanto vi mandiamo nostre novità e che la salute non ci manca, e voi? Spero sia sempre come al solito". Poi lo informava che alla famiglia avrebbe dovuto spettare un sussidio: "Qui si sente che per i combattenti in Russia spetta il sussidio e, come disse il capitano, la differenza la fa il comune su quelle cose. Ce ne sono qui a miglior condizioni di noi e lo prendono e come vi ripeto è questione del comune, perché è pieno di debiti e allora trattiene i sussidi perché negli altri paesi alle vostre condizioni lo prendono [...] Scrivete a Belluno, da una parte e dall'altra non stancatevi". Al fronte al momento c'era calma: "Per la nostra situazione è sempre come al solito. Speriamo non si cambi e che continui

La famiglia Da Ros.





così. E mia madre e Teresa stanno bene? Scriveteci di frequente e fateci sapere tante novità. Al primo momento che aprono i pacchi, lo sapete quello che dovete fare". L'invio di pacchi era permesso solo in determinati periodi. "Anche per conto del mangiare non si può lamentarsi, dato le condizioni, si mangia due minestrone al giorno. È il pane un po' scarso, ma è dappertutto così. [...] Non state in pensiero per noi e datevi sempre coraggio. Speriamo che sia presto il nostro ritorno. Tanti saluti da chi sempre vi ricorda con affetto. Santo e Ottavio Da Pos. Ciao. Attendo sempre con ansia vostre notizie. Scrivete".

Il giorno dopo Santo scriveva di nuovo: **P.M. 202** - "Carissimi tutti, in questi giorni abbiamo ricevuto la lettera che scrisse Teresa ad Ottavio e eccomi io ora a rispondervi, non perché Ottavio non ha tempo ma si vede che questa volta ha meno voglia di me di scrivere [...] Anche per quanto riguarda del freddo non possiamo lamentarci finora è stato abbastanza buono, si può dire che è quasi come da voi o meglio dire come dalle nostre parti. Quello che ci fa sentire la differenza è la guardia di notte".

Ed ecco farsi strada il bisogno di pregare: "Chissà che con l'aiuto del Signore continui sempre così e per conto delle bestemmie state sicuri che qui non se ne impara ma si impara a pregare. Sacrificatevi con la preghiera per noi perché il Signore abbia da aiutarci nei momenti del pericolo".

Poi i bisogni corporali: "Quello che ci farebbe bisogno e che ci mandaste qualche pacchetto, ma ora sono chiusi, ma al momento opportuno sapete cosa fare. Io non vi sforzo su questo motivo, fate voi di vostra coscienza. Qui il bisogno sarebbe grande. So che è difficile trovare della roba in questi momenti critici che ci troviamo, ma se potete trovare della marmellata o del formaggio, anche delle carte e buste e dell'inchiostro e fiammiferi".

Infine i saluti, gli ultimi, e la speranza: "Non state in pensiero per noi e datevi sempre coraggio. Tanti saluti da chi sempre vi ricorda... speriamo che al termine dell'inverno di ritornare in Italia. Santo e Ottavio Da Ros. Ciao".



Il libretto in ricordo dei fratelli caduti.

È l'ultima lettera. Forse il caporale Santo ne avrà scritte anche altre, ma pochi giorni dopo scoppiò il finimondo e tutto si perse. Il 20 dicembre i russi sferrarono l'attacco alle postazioni alpine, il quadrivio di Selenyi Jar rappresentava un obiettivo strategico la cui conquista avrebbe consentito all'Armata Rossa di dilagare verso Rossosch, sede del Comando del Corpo d'Armata Alpino, prendendo alle spalle lo schieramento alpino sul Don. Gli alpini contrastarono i violenti attacchi a prezzo di perdite pesantissime. I fratelli Da Ros caddero la vigilia di Natale, il 24 dicembre 1942: Emanuele Santo al mattino, trafitto allo stomaco; Antonio Ottavio nel pomeriggio, colpito da una pallottola in fronte.

I familiari per mesi non ricevettero loro lettere, non sapevano niente tranne il "si dice", si preoccupavano, chiedevano alle autorità locali ma nessuno sapeva di preciso cosa era successo, finché il 19 febbraio 1943 arrivò una comunicazione alla "distinta famiglia Da Ros" a firma del maggiore Rino Marini del "Settimo Alpini": "Apprendo la triste notizia che gli alpini fratelli Emanuele e

Antonio Da Ros sono eroicamente caduti sul fronte russo, immolando simultaneamente le loro giovani esistenze nell'adempimento del dovere".

Ai familiari non restò che piangere. La famiglia rimase a Pez fino al 1951, in quel periodo due fratelli si fecero sacerdoti, altri si sposarono e si stabilirono in altre zone del feltrino, mentre i genitori con Celio, l'ultimo della nidiata, si stabilirono a Santa Giustina. Ed è qui che nel 1993 i resti di Emanuele Santo, rimpatriati da Onorcaduti, vennero tumulati nel cimitero del paese. Dopo il rito funebre, organizzato dal Gruppo alpini del paese, il fratello Celio raccontò dell'ultima volta che erano tornati a casa in licenza: "Ci avevano aiutato nei prati a falciare il fieno, poi sono ripartiti un po' tristi e malinconici. Forse con la premonizione che non sarebbero più tornati". E così è stato. I resti di Antonio Ottavio, essendo mescolati con quelli di altri Caduti, non sono stati riconosciuti con certezza assoluta e si trovano a Cargnacco, dove svetta il Tempio che ricorda e celebra le Divisioni ed i reparti dell'Armir, Caduti lontani dalla Patria con la Patria nel cuore.

Un libro sulla coralità

Con la pubblicazione del volume "I cori alpini. Musiche, testi, esperienze, storia" curato da Nicola Labanca, Filippo Masina, Carlo Perucchetti e Bruno Zanolini giunge a compimento un percorso di studi e ricerche sul tema del "canto alpino" voluto dall'Ana, dal Presidente nazionale Sebastiano Favero con il sostegno del Consiglio Direttivo, su impulso e con il supporto del Centro Studi dell'Associazione e del suo responsabile Mauro Azzi insieme al Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari diretto dal prof. Labanca (Università di Siena).

La collaborazione tra l'Ana e il Centro Interuniversitario data ormai già di qualche anno, ed ha portato alla pubblicazione dei tre volumi di "Studi storici per il centenario dell'Associazione Nazionale Alpini (2018-2019)" sostenuti dall'Associazione, e quindi all'assegnazione di una ulteriore borsa di studio sul tema del canto e della coralità alpina, con il compito di realizzare una ricerca originale su questo argomento così centrale nell'identità alpina.

Oltre alla ricerca, il progetto prevedeva la realizzazione di un convegno dal



taglio multidisciplinare, capace di riunire e tenere insieme studiosi di diversa estrazione e preparazione – storici, musicologi, musicisti, maestri di coro – tenutosi presso il Conservatorio Verdi di Milano l'8 giugno 2019.

Gli atti di quel convegno sono contenuti nella prima parte del volume, mentre nella seconda, oltre ai risultati della ricerca, è riportata una lunga appendice in cui sono censiti oltre 1.800

brani tratti da decine di raccolte e rassegne di canti alpini pubblicati dal 1915 al 2016. La ricerca si è anche avvalsa del contributo di alpini, coristi e maestri, che attraverso decine di interviste hanno raccontato come "vive" un coro dell'Ana, come si organizza, come sceglie il proprio repertorio, quali problemi debba oggi affrontare. L'importante realtà corale dell'Associazione è analizzata in una prospettiva storica, che tiene conto delle origini di questa tradizione e del dibattito, talvolta assai vivace, sviluppatosi all'interno dell'Ana su chi, come e cosa debba cantare le amate cante alpine.

Canti di montagna, canti di lavoro, canti militare, canti di guerra, canti popolari: da sempre i cori alpini cantano tutto ciò assieme. Questo volume ne offre una introduzione musicologica e storica di grande rigore scientifico.

A corredo della pubblicazione, un dvd con le riprese integrali del convegno sulla coralità, dell'8 giugno 2019.

Pagg. 435, con dvd video - euro 30.

In tutte le librerie.

Euro 25 per chi acquista presso le Sezioni Ana.

il materassoio[®]
s.r.l.
di Corghi Enrico

PROMOZIONE ALPINI

MATERASSO MEMORY Misura 160/190 490,00 Euro

N°2 GUANCIALI MEMORY 80,00 Euro

GUANCIALI SAPONETTA O CERVICALE

PREZZI CON IVA E TRASPORTO INCLUSO IN REGALO MASCHERINA (non uso medico)

IL MATERASSAIO SRL VIA PIAVE, 43 PIZZOLETTA DI VILLAFRANCA VERONA

PER INFORMAZIONI O LE NOSTRE PROMOZIONI CONTATTATECI:

WWW.ILMATERASSAIO.COM - ILMATERASSAIO@ILMATERASSAIO.COM

TEL. 045 6391136

WALTER BELOTTI, MAURO EZIO CAVALLERI, AMERIGO PEDROTTI, MASSIMO PELOIA

**I CIMITERI MILITARI
della Guerra Bianca sul fronte dell'Adamello**

“A egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti”: questa frase, presa direttamente dai Sepolcri di Ugo Foscolo, accoglieva i visitatori del cimitero militare di Ponte di Legno e ricordava il valore simbolico di quei luoghi sacri. I numerosi cimiteri di guerra della Val Camonica, per un ventennio, furono i muti testimoni del sacrificio di un'intera generazione. Praticamente scomparsi con la creazione di grandi ossari sul finire degli anni Trenta, della loro presenza si era persa totalmente la memoria. Ora un nuovo libro ne ripercorre la storia: dalla loro costituzione fino alla definitiva dismissione, con le piantine originali e i relativi elenchi nominativi. Una lunga ricerca svolta negli archivi dello Stato Maggiore dell'Esercito di Roma, dell'Archivio Centrale dello Stato e in quelli provinciali, nei Comuni e nelle parrocchie della Val Camonica ha consentito inoltre di catalogare circa 2.400 nominativi di militari, italiani e austriaci, rimasti vittime su quel fronte dei combattimenti, delle valanghe, delle malattie e, in qualche caso, anche della giustizia militare. A corredo la descrizione, sulla base di nuovi documenti, dell'offensiva austriaca Lawine del 13 giugno 1918, mentre un capitolo è riservato alle storie delle “cappelle di guerra” del Tonale.



Vol. 1 e 2, pagg. 904, oltre 400 immagini
euro 40

Edito dal Museo della Guerra Bianca, Temù (Brescia)
Disponibile presso il Museo della Guerra Bianca, Temù (Brescia)



STEFANO GAMBAROTTO
**ALPINI
Teri e oggi in prima linea
per il prossimo**

Pagg. 189
euro 10
Editoriale Programma
In tutte le librerie



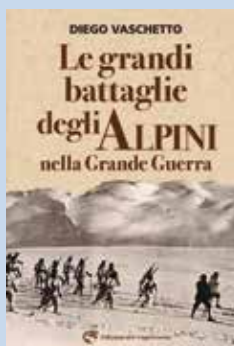
SEBASTIANO RUIZ MIGNONE
LA PICCOLA GRANDE GUERRA

Pagg. 32, libro per bambini
con illustrazioni di David Pintor
euro 14,50
Lapis editore
In tutte le librerie



SCOTT ELLSWORTH
**I CONQUISTATORI DEL CIELO
Gli anni ruggenti
dell'alpinismo himalayano**

Pagg. 420
euro 26
Corbaccio editore
In tutte le librerie



DIEGO VASCETTO
**Le grandi battaglie
degli ALPINI
nella Grande Guerra**

Pagg. 159
euro 9,90
Edizioni del Capricorno
In tutte le librerie

Auguri veci!



▲ Il 10 ottobre grande festa di compleanno per i 100 anni del socio **BRUNO DELLE CASE**. Accanto ai figli, nipoti e parenti, anche diversi alpini del Gruppo di Majano, Sezione di Udine, il sindaco Raffaella Paladin, il Presidente della Sezione di Udine Dante Soravito de Franceschi, il vice Presidente Marco Franz e alcuni alpini dei Gruppi vicini. Bruno, reduce dell'8° Alpini, btg. Val Fella, nel marzo 1940 dopo un breve addestramento ad Artegna viene inviato sul Monte Canin e successivamente sul Monte Nero. Ad ottobre dello stesso anno rientra a Tarcento per essere inviato in Albania. Nel marzo 1942, sul Golico, viene ferito ad entrambe le gambe ed è quindi rimpatriato su una nave ospedaliera fino a Bari e da qui trasportato in treno all'ospedale civile di Vercelli. Guarito rientra a Udine dove lavora con il personale del magazzino militare fino alla fine del conflitto. Dopo qualche anno è stato insignito della Croce al Merito. Bruno è iscritto al Gruppo di Majano dal 1948.



◀ L'alpino **ORESTE INGARAMO**, iscritto al Gruppo di Torino Centro, ha compiuto 104 anni. Nato a Caramagna Piemonte il 14 settembre 1916, frequenta la Scuola del Genio Militare di Pavia nel 1937, l'anno successivo viene nominato sottotenente degli alpini, destinato a Casale Monferrato e congedato nel marzo 1939. Fino al 1941 viene più volte richiamato e inviato in Albania, dove con

la sua Compagnia di artieri realizza strade, ponti e gallerie sul fronte di guerra. Alla fine del conflitto si trasferisce a Torino, dove apre un'impresa di costruzioni, realizzando complessi industriali, abitazioni e infrastrutture. Oreste è stato un amante delle escursioni in montagna e dello sci e poi anche della vela. Evidentemente questa pratica sportiva che non ha mai abbandonato è stata una sorta di elisir di lunga vita che gli ha consentito di raggiungere il traguardo del secolo e di superarlo con agilità.



▲ Il 9 ottobre **ARRIGO EMANUELLI**, già vice Presidente nazionale dal 1991 al 1994 nonché Presidente della Sezione di Imperia dal 1980 al 2002, ha compiuto 93 anni. A festeggiarlo, anche a nome di tutti gli alpini imperiesi, erano presenti Gian Paolo Nichele, anche lui ex vice Presidente nazionale, i past presidenti della Sezione di Imperia Gianfranco Marini e Vincenzo Daprelà e il Presidente sezionale Giovanni Badano, che nel 1977 frequentò l'86° corso Auc ad Aosta quando la Scuola Militare era comandata proprio dal colonnello Emanuelli.

► Il Gruppo di Alfedena (Sezione Abruzzi), ha festeggiato il socio **ARMANDO VALENTINI** che ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja nell'8° Alpini, btg. L'Aquila, a Tarvisio.



► Il Gruppo di Loano della Sezione di Savona ha festeggiato il compleanno del socio alpino **LUCIANO SASSO**, classe 1929. Ha fatto il Car a Bra nel 1938 e ha poi prestato il servizio di leva nel btg. Saluzzo a Borgo San Dalmazzo. Auguri vecio, il Gruppo e la Sezione ti augurano lunga vita e ti ringraziano per quanto hai fatto negli anni per l'Associazione.



▲ Il generale di artiglieria da montagna **TULLIO CAMPAGNOLA**, iscritto al Gruppo di Marano di Valpolicella (Sezione di Verona), ha compiuto 90 anni. Lo hanno festeggiato il Presidente della Sezione Franco Bertagnoli, il Consigliere sezionale Massimo Venturini, il Capogruppo Enzo Lonardi, il sindaco alpino Giuseppe Zardini e alcuni alpini del Gruppo. Per l'occasione il gen. Campagnola ha ricevuto in dono una targa a ricordo del bel traguardo raggiunto.



◀ Il socio più vecchio del Gruppo di Maserada sul Piave, Sezione di Treviso, ha compiuto 90 anni. Si tratta di **OTTAVIO PAGOTTO** (per tutti Bepi), geniere telegrafista in forza all'8° Alpini, btg. Tolmezzo. Gli alpini del suo Gruppo lo hanno festeggiato regalando gli un ritratto, realizzato dall'amico degli alpini Enzo Barbon.



◀ Il Gruppo Salento, della Sezione Bari Puglia Basilicata ha tra gli iscritti un alpino **MICHELE NICOLACI**, classe 1920 che l'8 luglio, attorniato dai suoi cari, dal direttivo del Gruppo con il Capogruppo Bruno Chetta e dalla commissaria prefettizia del Comune di Veglie (Lecce), ha festeggiato i suoi primi cento anni. In questa occasione la commissaria ha consegnato una targa ricordo e il Capogruppo un cappello alpino in acciaio con dedica per i suoi cento anni. Nicolaci è reduce da tre fronti: francese, greco-albanese e russo. Di ritorno

dalla Francia, dopo una breve sosta a Verona, gli diedero zaino e cappello alpino e il 23 dicembre 1940 lo imbarcarono per Durazzo al seguito del 1° battaglione Genio artieri, 2° compagnia. A giugno del 1941 rientrò in Italia dove rimase fino al 20 agosto 1942 quando il suo battaglione partì per la Russia. Durante la ritirata fu fatto prigioniero ma un manipolo di soldati italiani riuscì a liberarlo. Il 20 marzo 1943 arrivò tra mille peripezie a Tarvisio. Non era ancora finita: l'11 settembre fu fatto prigioniero dai tedeschi e portato nel campo di concentramento di Bardolino da dove venne liberato da alcune donne del luogo. In abiti civili, a piedi, da solo, si incamminò per la Puglia. Nel 2016 gli venne conferita la Medaglia della Liberazione dal ministro della Difesa.



▲ **MELCHIORRE PROTTI** ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja nell'8° Alpini, btg. Tolmezzo ad Artegna nel 1952.

▼ **GIORGIO MEROTTO**, nato il 4 novembre 1930 a Col San Martino (Treviso), ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja nel 7° Alpini, cp. disciplina a Ugovizza e nel 1963 è stato alpino volontario durante la tragedia del Vajont. È iscritto al Gruppo di Col San Martino (Sezione di Valdobbiadene).



◀ **PIETRO ZANDONÀ**, classe 1930, iscritto al Gruppo di Coste Crespignaga Madonna della Salute, Sezione di Treviso, alpino dell'8°, btg. Feltre, a Moggio Udinese nel 1954, ha compiuto 90 anni. È stato festeggiato dai familiari, il figlio Leopoldo e da alcuni alpini del Gruppo.



▼ Gli alpini del Gruppo di Torreselle, Sezione di Vicenza "Monte Pasubio" in occasione del pranzo sociale, hanno voluto festeggiare due soci e un aggregato della classe 1929: **ETTORE CESTONARO**, **PIETRO CRESTANI** e **ALESSIO SOTTORIVA**. Ettore ha svolto il servizio militare al Car di Trento, è stato trasferito poi alla caserma Bertolotti di Pontebba, nel btg. Feltre, come aiuto cuoco e congedato nel 1951. Pietro ha fatto il Car a Merano,

btg. Trento, poi trasferito a Bolzano come conducente muli e congedato a Bressanone nel 1951. Ettore e Pietro sono stati i soci fondatori del Gruppo di Torreselle nel 1955, con Alessio iscritti nello stesso anno come amico degli alpini. Al pranzo erano presenti anche il sindaco di Isola Vicentina, Francesco Enrico Gonzo e il vice sindaco.



► A novembre l'alpino **LODOVICO PORTESINE**, che abita nella frazione di Ciglione di Ponzone, ha compiuto 102 anni. Tanti auguri da parte di tutti gli iscritti della Sezione di Acqui Terme. Alpino del btg. Ceva ha partecipato a tutte le campagne di guerra, prima sul fronte italo-francese poi sul fronte greco-albanese, partito per la Russia, nei combattimenti durante la tragica ritirata gli fu concessa la M.B.V.M. per avere reso inoffensivo un carro armato russo. In seguito fu catturato a Valujki dai russi e deportato in Siberia fino alla fine del conflitto, Ritornò in Italia nell'ottobre del 1945. Lodovico fu uno dei pochissimi sopravvissuti che poterono far ritorno a casa.



► Uno dei fondatori del Gruppo di Caorso, Sezione di Piacenza, **ELIO DRAGHI**, ha recentemente festeggiato 100 anni circondato dagli amici alpini, dai familiari e dalle autorità locali. Arruolato nel 1940, partì subito per il fronte occidentale dove rimase fino al 1943 quando fu comandato per la Russia, proprio mentre le nostre truppe erano già in ritirata. L'8 Settembre si trovava a Varallo Sesia (Vercelli) per ultimare il corso sciatori. Dopo uno scontro a fuoco con i tedeschi riuscì fortunatamente a tornare a casa.



► Poco prima della chiusura del giornale abbiamo avuto notizia che il reduce **LEONARDO SASSETTI**, classe 1921, è "andato avanti". Gli alpini della Sezione di Savona, guidata dal Presidente Emilio Patrone e dal Consigliere nazionale Gian Mario Gervasoni, lo avevano festeggiato per i suoi 99 anni qualche settimana fa. Era stato un incontro molto emozionante. Sasseti fu chiamato alle armi nel 1941 e divenne sergente del 1° reggimento della divisione Cuneense, btg. Ceva, plotone mitraglieri, squadra mortai da 45. Partì per la Russia il 29 luglio 1942, su vagoni merci, con l'Armir e arrivò nei pressi di Karkov. In realtà la destinazione finale doveva essere il Caucaso ma sopravvenne un contrordine e dopo essersi spostati di 800 km gli alpini presero posizione sul Don il 24 settembre dello stesso anno. Fu deportato il 9 settembre 1943 e internato nel campo per prigionieri di guerra di Breme Wurde (Amburgo), nel campo di lavoro di Gestalt, di Moln (fra Amburgo e Lubecca) e nel campo di prigionia di Lubecca fino al 28 agosto 1945.



► In questo periodo di pandemia non abbiamo potuto festeggiare come si deve il traguardo del nostro **PIERO BIANCHI**, classe 1930, che ha compiuto 90 anni. Nel 1952 ha fatto la naja nel btg. Feltre a Pontebba, 125ª cp. Mortai da 81. Richiamato per la crisi di Trieste, quasi tutti i suoi commilitoni del Feltre finirono nel btg. Belluno, mentre lui no. I suoi compagni non vedendolo arrivare, scrissero a casa sua (Piero, custodisce gelosamente ancora oggi la lettera nella quale chiedevano informazioni, la madre rispose chiarendo che anche lui era stato richiamato, ma al btg. Bolzano e successivamente inviato a Tricesimo, Udine). Appassionato della montagna da sempre, anche dopo un grave incidente che come dice lui gli tolse una "zampa", non si fermò. Infatti, insieme alla moglie, Mariapia, con le ferle (stampelle) e con una di riserva sempre nello zaino, ha raggiunto ripetutamente le sue cime, salendo più volte nei posti sacri agli alpini: il Contrin, il Locatelli e l'Ortigara, dove riuscì a salire fino alla Colonna Mozza. Nell'arco di questi decenni è sempre stato un socio attivo del Gruppo Acciaierie Valbruna della Sezione di Bolzano, rivestendo vari incarichi nel Consiglio, punto di riferimento e di esempio per i più giovani.





Alpini del 179° corso Auc si sono ritrovati ad Aosta per festeggiare i 20 anni dalla prima nomina a sottotenente, dopo il corso al Centro Addestramento Alpino. Con loro il comandante di compagnia, ten. col. Patrick Farcoz, ora comandante al Centro Sportivo Esercito di Courmayeur.

Alpini del 7°
btg. Feltre,
12°/99. Per
il prossimo
incontro
contattare
Simone
Benuzzi,
340/8977273.



Foto ricordo davanti alla caserma Testa Fochi ad Aosta per gli alpini del btg. Aosta e della Smalp che si sono ritrovati a 40 anni dal congedo.





Incontro dei commilitoni dell'8° Alpini, btg. Gemona, 71^a, 69^a e 155^a compagnia, di stanza alla caserma Francescatto di Cividale del Friuli. Da febbraio a maggio del 2001 sono stati impiegati in Bosnia.



Raduno a Parre (Bergamo) davanti al monumento ai Caduti, degli artiglieri del 3° gruppo Belluno, 22^a, 23^a e 24^a batteria.



Gli istruttori della 52^a cp. del btg. Edolo, nel 1987/1988, radunati a Calolziocorte (Lecco). Sono, da sinistra, Antoni, Saturni, Nespoli, Cantini e Bottaro.



Alcuni Trasmettitori alpini della Julia si sono ritrovati al sacrario militare di Asiago.

Annuale incontro al rifugio Fratelli De Gasperi (Prato Carnico) degli alpini dell'8°, btg. Gemona che erano a Cividale del Friuli.



Gli alpini Daniele Zanutto, Fabrizio Borali ed Ezio Cugnolio, naja alla caserma Berardi di Pinerolo nel 1976/1977, reparto salmeria, si sono ritrovati dopo 44 anni con il generale Roberto Abbiati, allora capitano della Compagnia Comando.



MONGUELFO NEL 1964



Francesco Maglia (primo da sinistra) cerca i commilitoni che erano con lui al 6° Alpini, bgt. Trento, brg. Trentina a Monguelfo, nel 1964/1965. Della foto ricorda Danazzo, terzo da sinistra. Contattarlo al cell. 335/287845.

PASSER CERCA COMMILITONI



Caserna Rossi a L'Aquila. Contattare Vittorio Passer (indicato dalla freccia) al cell. 368/7180882.

TERAMO NEL 1977



Car a Teramo nel luglio del 1977. Contattare Enzo Blessent, eblessent@gmail.com

27° CORSO ACS



Allievi del 27° corso Acs nell'aprile del 1970, 6ª compagnia comandata da Tiraboschi. Contattare Ezio Castagno, 347/5420002.

BRA, PINEROLO E RIVOLI



Domenico Frattarola cerca i commilitoni che hanno fatto il Car a Bra e la naja a Pinerolo e Rivoli, nel 1972/1973. Contattarlo al cell. 338/6988854.

SCAGLIONE 3°/37



Novembre del 1960: sono i congedanti dell'Officina mobile brigata Orobica, alla caserma di Merano, scaglione 3°/37. Contattare Marco Dalla Via al nr. 0444/462271, pozzoleone.bassano@ana.it

ALLA 68ª COMPAGNIA



A Pieve di Cadore nel 1973/1974, 68ª compagnia. L'istruttore di sci Luigi Rossato, cell. 340/5330436, cerca gli allievi Vinzoni, Parisi, Gattavara, Garavatti e Fazio.

ALLA BERGHINZ



Artiglieri del gruppo Conegliano, 13ª batteria, caserma Berghinz a Udine, troviamoci a 57 anni dalla naja! Contattare Savino Ciani al cell. 348/3025965.

CASERMA PIAVE



Giacomo Fiabane cerca i commilitoni che nel 1966/1967 erano alla caserma Piave a Belluno. Contattarlo al cell. 334/1604977.

GR. BELLUNO ALLA CASERMA ITALIA



Gara di marcia a Tarcento (Udine) nell'ottobre del 1966. Amedeo Linossi (ritratto seduto nella foto) cerca gli artiglieri della 24ª batteria, gruppo Belluno, caserma Italia a Tarvisio. Contattarlo al cell. 339/6811663.

ALL'EDOLO



Car a Cuneo 1°/48, caserma San Rocco e al btg. Edolo nel 1968/1969. Contattare Giovanni Maria Marchi al cell. 377/4703066.

TOREANO DOVE SEI?



Ezio Pestarino, 8ª batteria, gr. Pinerolo a Susa cerca Toreano, con lui al campo invernale a Cesana-Pragelato nel febbraio del 1956. Contattarlo al cell. 338/1191574, pestarino.gianluigi@virgilio.it

BTG. TRENTO



La lettura della Pregaiera dell'Alpino al campo estivo in Valle Aurina (Bolzano), nel luglio del 1967. Erano alla 128ª cp. mortai, btg. Trento, 6º Alpini, con il tenente, ora generale, Carlo Cabigiosu. Contattare Gianfranco Moyola Espen all'indirizzo mail nonnomino46@gmail.com

58° CORSO AUC



Cinquantottesimo corso Auc alla Smalp, da gennaio a giugno del 1970. Telefonare a Severino Turra, cell. 338/6435210.

A CODROIPO NEL 1993



Car a Codroipo (Udine) nel 1993. Troviamoci ancora a Codroipo nell'ottobre del prossimo anno: contattare alessandro.corocher@gmail.com

LA 60ª COMPAGNIA DELLA JULIA



Car a Codroipo, brigata Julia, 60ª compagnia di stanza alla caserma XXIX Ottobre, 3ª squadra, 4º plotone. Contattare Massimiliano Cordovado al cell. 329/6983177, m.cordovado@icloud.com

CASERMA RUAZZI NEL 1984

L'artigliere da montagna Michele Molinari (cell. 339/8201973) cerca i commilitoni che erano alla caserma Ruazzi, a Elvas (Bolzano), nel 1984.





ALESSANDRIA

Benvenuto!

Lo scorso 30 agosto la Sezione ha ufficializzato la nascita del Gruppo di Bergamasco con la consegna del gagliardetto (nella foto). Il Gruppo ha visto la luce a dicembre del 2019 ma poi, per



le note vicende emergenziali, non è stato possibile dare la giusta enfasi all'evento. Nel rispetto delle direttive anti Covid-19, la cerimonia si è svolta in versione "semplificata", tuttavia gioia ed emozione non sono mancate.

In tempi dove la grande famiglia alpina deve fare i conti con l'invecchiamento dei propri associati e la mancanza di ricambi per la sospensione della leva obbligatoria, la nascita di un nuovo Gruppo è un forte segnale di speranza e di ottimismo. Alla cerimonia hanno partecipato il Consigliere nazionale Giancarlo Bosetti, i vessilli sezionali ospiti di Acqui Terme, Asti, Casale Monferrato e Mondovì, 25 gagliardetti di Gruppo, il Presidente della Provincia Gianfranco Baldi e l'assessore del Comune di Alessandria, Cherima Fteita Firial in rappresentanza del sindaco, tutti riuniti nella piazza antistante la chiesa parrocchiale dove è posizionato il monumento ai Caduti. Il sindaco alpino di Bergamasco, Giulio Veggi e il Capogruppo Francesco Savarro hanno fatto, con grande, evi-

dente emozione, gli onori di casa esprimendo il loro orgoglio per "l'impresa". Dopo l'alzabandiera e l'onore ai Caduti, la cerimonia si è spostata all'interno della chiesa parrocchiale Natività di Maria Vergine per la benedizione del gagliardetto con la madrina Martina Gorreta, il Presidente della Sezione Bruno Dalchecco e il Capogruppo Francesco Savarro.

Purtroppo il momento non ha permesso di concludere la festa con il tradizionale momento di convivialità a tavola, ma il Gruppo ha voluto offrire, nel rispetto delle normative, un rinfresco a tutti i partecipanti.

Per la Sezione di Alessandria e per il paese di Bergamasco è stata una giornata storica perché si è celebrato un evento eccezionale dopo sette mesi nei quali gli alpini sono stati impiegati solo per l'emergenza Covid-19.

Grazie a tutti gli intervenuti e... che sia un piccolo passo verso una nuova normalità!

Daniele Bertin



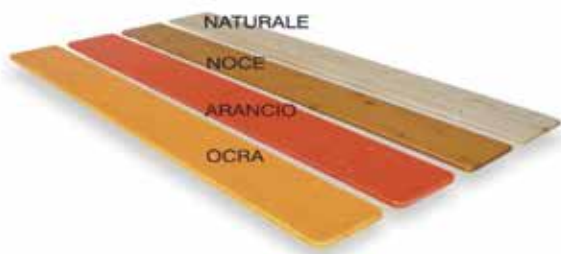
Alpinholz S.A.S.
Bachla 6 Zone Artigianale
I - 39030 Falzes

Tel. + 39 0474 528300
info@alpinholz.com
www.alpinholz.com



QUALITÀ E AFFIDIBILITÀ

Sul nostro sito: i prezzi in un solo step



panca con schienale



tappi antigraffio



larghezza 50 cm 67 cm 80 cm



altezza 11 cm

MONDOVÌ **A Vicoforte nel 148°**

La Sezione di Mondovì ha ricordato l'anniversario della costituzione delle Truppe Alpine sabato 24 ottobre presso la basilica del Santuario di Vicoforte (nella foto). Cerimonia ben partecipata ma ridotta per la situazione legata alla pandemia, che ha visto annullare l'incontro dei Capigruppo e la tradizionale camminata con il reparto salmerie che da alcuni anni caratterizza l'evento. Ben 35 i gagliardetti dei Gruppi presenti all'alzabandiera sul piazzale della Basilica. Accanto alle penne nere hanno partecipato i sindaci dei Comuni di Vicoforte, San Michele Mon-



dovì, Lequio Tanaro, Rocca de' Baldi e in rappresentanza del Comune di Mondovì il consigliere Mario Bovetti. L'appuntamento è stato particolarmente voluto dal Consiglio Direttivo della Sezione e dedicato ai soci "andati avanti" nel periodo più critico del Coronavirus. Alla Messa sono stati invitati i parenti dei soci scomparsi e il Presidente Gianpiero Gazzano, al momento della Preghiera dell'Alpino, ha volu-

to ricordarli elencando i loro nomi. «Ringrazio – ha detto Gazzano – quanti hanno voluto partecipare, il rettore del santuario di Vicoforte e il sindaco Valter Roattino per l'accoglienza riservatoci. Un ringraziamento ai volontari della nostra Protezione Civile e ai componenti del gruppo eventi e manifestazioni della Sezione che hanno collaborato e vigilato per l'organizzazione della cerimonia».

ABRUZZI **Un'altalena speciale**

Ibambini con disabilità che si recheranno nel parco del Sole, nei pressi della basilica di Collemaggio, avranno una possibilità in più per giocare e per socializzare. Potranno farlo grazie a un'altalena speciale dedicata anche a loro, inaugurata dal sindaco Pierluigi Biondi, dal Presidente della Sezione Abruzzi Pietro D'Alfonso, dal Capogruppo del 9° Alpini Daniele Di Benedetto e da alpini in congedo e in armi (nella foto). Presente anche il colonnello Gianmarco Laurencig, comandante del 9° Alpini di L'Aquila.

«Un atto di generosità - ha detto il sindaco Biondi - che abbiamo molto apprezzato e consente alla nostra città di essere ancora più accogliente e inclusiva. Ringrazio l'Ana, in particolare il Gruppo 9° Alpini, con il quale abbiamo collaborato in più occasioni anche durante le fasi di questa emergenza sanitaria, con iniziative meritorie come quella della spesa sospesa nei supermercati sino alla distribuzione di generi alimentari frutto di donazioni. Rinnovo il mio appello affinché i fruitori del parco rispettino il decoro dell'area e l'integrità di questa altalena e delle altre attrezzature ludiche presenti per consentire ai più piccoli di continuare a divertirsi in sicurezza».



Il Presidente della Sezione si è detto soddisfatto della collaborazione con il Comune e ha ringraziato quanti hanno contribuito ad acquistare l'altalena, tutte le penne nere che dal nord al sud della Penisola hanno fornito il proprio sostegno per una causa così importante. Infine il colonnello Gianmarco Laurencig ha voluto ribadire l'importanza della collaborazione esistente tra alpini in armi e alpini in congedo e sottolineare l'affetto che la città da sempre manifesta verso il reparto.

d.d.b.

ASIAGO - MAROSTICA - VERONA
Era il 6 settembre 1920

Gli alpini alla Colonna Mozza.

Ortigara, estremo lembo dell'Altopiano dei Sette Comuni. Centoquattro anni fa in quelle lande fu un brulicare di uomini, scoppi e vampe: le due battaglie dell'Ortigara. La battaglia del 1916 e quella ben più nota del 1917 dove vennero impiegati ben 22 battaglioni alpini e che portò all'effimera conquista dell'Ortigara. Poi, dal novembre del 1917, su quelle lande tornò il silenzio. Ma era successo qualcosa nell'animo degli uomini che parteciparono a quegli eventi. E quegli uomini, nel settembre del 1920, tornarono per erigere un simbolo che ricordasse non tanto una battaglia, ma qualcosa che non si può spiegare se non si è calcato in testa un buffo cappello con una penna nera. Quegli uomini erano alpini e decisero di celebrare il primo Convegno della neonata Associazione Nazionale Alpini in quel luogo che parla all'anima di ogni alpino, passato presente e futuro.

E da allora, ogni anno, testardamente, tenacemente, col sole o con la pioggia, in tanti o in pochi, gli alpini sono saliti lassù per ricordare, per sentirsi ancora alpini tra alpini, per rinnovare quel tacito giuramento fatto con la propria anima tanti anni prima.

E non potevano mancare il 6 settembre del 2020, nel giorno esatto del centenario del primo Convegno dell'Ana, anche in quest'anno strano e difficile, l'anno della grande pandemia.

Cerimonia fortemente voluta ed organizzata dal Presidente della Sezione di Asiago, Enzo Biasia, presenti i vessilli delle Sezioni di Asiago, Marostica e Verona che, da tantissimo tempo, collaborano nella realizzazione del pellegrinaggio la seconda domenica di luglio, assieme ai vessilli delle Sezioni di Bassano, Valdagno e Valsesiana e a una ventina di gagliardetti con la presenza delle rappresentanze dei Comuni

di Marostica e Roana con i loro gonfaloni, Asiago, Breganze, Col Ceresa, Gallio, si è svolta nel solco della tradizione.

L'alzabandiera ha dato il via alla cerimonia. Dopo il saluto dei Presidenti di Asiago e Marostica, don Federico, parroco di Enego, ha celebrato la Messa al campo. Al termine, dopo la lettura della Preghiera dell'Alpino, la deposizione di una corona d'alloro alla Colonna Mozza, portata dai giovani del 3° Raggruppamento che, nei giorni precedenti, avevano rifatto a piedi buona parte del percorso che portò i partecipanti del primo Convegno da Grigno all'Ortigara.

Alla fine, in rappresentanza della Sede nazionale, ho fatto un breve discorso, ben conscio dei titani, da Andreoletti in avanti, che hanno preso la parola in quel luogo. Certo, sono passati cento anni, siamo molto diversi da quegli uomini, non fosse altro perché abbiamo vissuto un lungo periodo di pace e non abbiamo neanche lontanamente sofferto quello che hanno sofferto i nostri nonni e i nostri padri. Ma siamo vicini a loro, abbiamo vissuto le stesse esperienze ma, soprattutto, abbiamo appreso e fatto nostro quella cosa indescrivibile che si chiama "spirito alpino" che, dopo cento anni, ci fa trovare ancora quassù per ricordare e per sperare che questo ricordo possa essere tramandato anche ai nostri figli e nipoti. E mi piace pensare che, nella loro saggezza, i nostri Padri fondatori abbiano voluto piantare sulla cima dell'Ortigara una semplice colonna che può essere interpretata anche come un perno, un perno attorno al quale gira la grande ruota dell'Ana.

L'ammainabandiera ha chiuso la breve cerimonia.

Non eravamo tanti è vero, non potevamo essere in tanti date le restrizioni in essere, ma abbiamo tenuto fede al nostro impegno.

Roberto Genero

VERONA **Per i sette bocia veronesi**

Come allora, c'è la neve. Assassina all'epoca, leggera quasi come una carezza sulle ferite dell'animo ancora aperte, oggi, nel 50° anniversario della tragedia della Croda Scabra dove sette alpini veronesi della 62^a compagnia, btg. Bassano, 6° Alpini, persero la vita travolti da una valanga nel corso di un'attività addestrativa invernale in località Ponticello, nelle Dolomiti di Braies. La tragedia, una delle vicende più tristi e drammatiche in tempo di pace, avvenne il 7 marzo 1970 e lasciò attonita e sconvolta tutta la città. I sette "bocia", alpini di leva nella caserma di San Candido, morti poco più che ventenni, sono stati ricordati da una delegazione di un centinaio di alpini veronesi che si è ritrovata davanti al monumento eretto in loro ricordo a Ponticello di Braies, qualche chilometro a nord del celebre, omonimo lago. «Ciao Fausto, Franco, Bruno, Luciano, Angelo, Vittorio, Luigi. Dopo 50 anni siamo ancora qui».

Il Presidente della Sezione veronese Luciano Bertagnoli ha preso la parola ricordandoli uno per uno, chiamandoli per nome. Sono Franco Bagolin di Veronella, Fausto Baietta di San Pietro Carlano, Angelo Benedetti di Malcesine, Vittorio Bonfante di Gazzo Veronese, Bruno Pighi di Avesa, Luigi Rigo da Quinzano e Luciano Turata di Verona. Tutti classe 1949, tutti veronesi. «Di loro, nei registri sezionali non c'è praticamente traccia. Questo perché nelle Sezioni si registrano gli alpini al momento del congedo e loro questo momento non hanno fatto in tempo a viverlo. Ugualmente, hanno lasciato un solco indelebile nei nostri cuori», spiega Bertagnoli. Quella di oggi è la terza giornata del ricordo dall'inizio dell'anno del 50° dalla tragedia. In marzo è salita a Ponticello, dove è stato eretto in passato un monumento a ricordo dei sette, una delegazione di amici e alpini. A settembre, è toccato ai familiari e a una delegazione della 62^a compagnia. In ottobre (dopo alcuni posticipi a causa dell'emergenza Coronavirus) è stata la volta della Sezione di Verona, accompagnata dal Presidente della Sezione di Bolzano, dal deputato Diego Zardini, da alcuni sindaci del territorio, la Presidente della seconda circoscrizione (Borgo Trento, Parona, Avesa e Quinzano) Elisa Dalle Pezze. «Siamo qui ancora una volta per salutarvi. La bellezza e la sciagura della neve, parte preponderante nella montagna, che ha sepolto questi nostri ragazzi a Croda Scabra, con volti ancora fanciulli, ci affascina e ci perseguita. È stato così anche nel 40°», ha aggiunto il Presidente prima di scoprire il nuovo cippo in marmo e legno con le foto e i nomi dei sette alpini travolti nel 1970 che va ad aggiungersi alle lapidi erette negli anni. Alla cerimonia è seguita la Messa celebrata sotto una fitta nevicata dal cappellano sezionale don Rino Massella.



La cerimonia sotto la neve.

La lapide che ricorda i sette bocia veronesi.





PORDENONE **In puerro spes**

Gli alpini della Sezione di Pordenone hanno donato al Cro (Centro di Riferimento Oncologico) di Aviano un carrello per le urgenze in pediatria, utilizzato per i bambini che fanno radioterapia in sedazione. Il Presidente sezionale Ilario Merlin insieme al past president Gasparet e i vice Povoledo e Rossi, lo hanno consegnato durante un incontro con il responsabile dell'area giovani del Cro, Maurizio Mascarin (nella foto): «La rapidità degli alpini è stupefacente: una settimana fa si sono confrontati con gli anestesisti guidati da Fabio Fabiani ed ora ecco il risultato concreto».

Gli alpini si sono dimostrati ancora una volta pronti, disponibili, attenti ai bisogni della comunità: «Il dono è frutto dei soldi raccolti durante l'emergenza legata al Covid-19 tra i gruppi alpini». Circa 50mila euro che sono serviti, oltre che per questo strumento, per l'acquisto di 200 saturimetri a dito, 50 palmari, 3 termocamere destinate agli ospedali di Pordenone, San Vito e Spilimbergo. «Dobbiamo dare segni di speranza, soprattutto ai bambini che sono il nostro futuro», ha detto il Presidente Merlin.



Sostieni l'Associazione Nazionale Alpini e il tuo Gruppo locale.

Aderisci alla Convezione "Gas Sales Energia per ANA"

Le nostre Garanzie:

- ▶ Risparmio certificato
- ▶ Assistenza diretta
- ▶ Energia e Gas 100% Green
- ▶ Servizio gratuito Antitruffa

Per ogni utenza sottoscritta verrà rilasciato un contributo di **50 €** all'Associazione Nazionale Alpini

Contattaci per un preventivo senza impegno, gratuito:





AUSTRALIA

Il 4 Novembre a Brisbane...

Sotto un cielo parzialmente nuvoloso, alla presenza del console Salvatore Napolitano, della Presidente del Comites Mariangela Stagnitti, degli speaker Santo Santoro e Antonio Reggi, dei cavalieri Filippo D'Arrà e Lucy Valeri nonché dei Presidenti delle Associazioni italiane in Brisbane, la Sezione di Brisbane ha organizzato la cerimonia del 4 Novembre.

La pandemia con le sue restrizioni, ci ha impedito di invitare più delle 40 persone previste dal Dipartimento della Salute del Queensland, per questo motivo abbiamo chiesto alle varie Associazioni Italiane di essere rappresentate dal solo Presidente o da un associato. La cerimonia si è svolta con l'alzabandiera, la deposizione delle corone floreali e quindi l'onore ai Caduti mentre le note dell'Inno di Mameli, la Canzone del Piave, il Silenzio e The Last Post, davano solennità all'evento.



Foto di gruppo al termine della cerimonia.

Il console Napolitano ha concluso la cerimonia con un discorso soffermandosi sul difficile momento in cui stiamo vivendo, specialmente in Italia. Un ringraziamento speciale va al Fogolar Furlan e al suo comitato, con il Presidente Pio Martin, per aver messo a disposizione la struttura dell'Associazione.

Walter Antonucci
Presidente Sezione Brisbane



SVIZZERA

a Ginevra...

La seconda ondata del Covid-19 ci ha sommerso nuovamente. Con la morte nel cuore, abbiamo dovuto annullare tutte le nostre manifestazioni, così come la cerimonia del 4 Novembre al monumento di St. George. La grande cerimonia abituale, con la Messa solenne, la sfilata al monumento e gli onori, visto l'abituale grande afflusso di pubblico e autorità, non è stata fatta.

Il dovere alla memoria di cui sono testimoni gli alpini, ha portato ad organizzare una piccola e breve cerimonia alla quale hanno partecipato il Direttivo accompagnato dal nuovo console generale Tomaso Marchegiani e di alcuni genitori di lingua e cultura italiana. Davanti al monumento, la cerimonia ha avuto inizio con l'alzabandiera, dopo l'attenti il Capogruppo Toni Strappazon legge la Preghiera dell'Alpino e ricorda anche la signora Claudia Schiagno, moglie del tesoriere sezione Giacomo, che riposa nella camera ardente del centro funerario in attesa dell'inumazione. La corona d'alloro accompa-



Da sinistra: Nerino Fabris, Paolo Frattolillo, Toni Strappazon, Luciano Caon, Beniamino Michelutti, Giacomo Schiagno e Nicolas Monticelli.

gnata dal console Marchegiani è stata deposta da due vecchi alpini Schiagno e Michelutti ai piedi del monumento. Due bambini, simbolo della nuova generazione, hanno poggiato un mazzo di rose, mentre monsignor De Gregori ha benedetto il monumento. Ha chiuso il discorso del console e l'almabandiera.


CANADA

... e a Windsor

La terribile pandemia che ha colpito tutto il mondo ha costretto anche il Canada ad introdurre molte prescrizioni e limitazioni di comportamento, sicuramente necessari per affrontare questa emergenza.

Di conseguenza e con rammarico sono state annullate le tradizionali manifestazioni e gli incontri, così importanti per mantenere e rinnovare l'amicizia, la solidarietà e i valori alpini nella nostra comunità.

Gli alpini della Sezione di Windsor, per non dimenticare, hanno comunque voluto onorare due importanti anniversari il 4 Novembre per l'Italia e l'11 Novembre per il Canada, due date che ricordano e celebrano la fine della Grande Guerra nelle rispettive nazioni.

Si sono quindi ritrovati, seppure in forma molto ridotta, per una semplice ma significativa cerimonia al monumento eretto dalla Sezione e dedicato a tutti i Caduti e di tutti gli alpini "andati avanti".

Vittorino Morasset


GRAN BRETAGNA

Ciao Marino

Il 28 settembre Marino Macchini, per oltre 40 anni tesoriere della Sezione e uno dei soci che la rifondarono nel 1967 è "andato avanti" (nella foto). Persona amabile e gioiosa, amava stare in compagnia ed era conosciutissimo nella comunità degli italiani a Londra. Sempre in prima linea nell'organizzazione degli eventi sociali non ha mai risparmiato energie per dare lustro al nostro sodalizio e per portare a buon fine molte opere di solidarietà alpina a favore dei più bisognosi.



Marino era nato a Bore (Parma) nel 1934: quando si conversava con lui, ricordava benissimo gli anni della guerra, l'occupazione tedesca dopo l'armistizio del 1943, la morte prematura del padre in Germania e il lavoro nei campi dove, appena tornato a casa da scuola, portava le mucche al pascolo. Nel

1954 arriva la cartolina rosa, poi la visita medica e il 17 luglio del 1956 la partenza per Bassano da dove, dopo tre mesi di Car, viene assegnato al 3° da Montagna, gruppo Udine, come servente al pezzo. Congedato nel dicembre del 1957 e tornato a casa, incontra Maria rientrata a Bore da Londra dov'era emigrata con i genitori e, così, nel maggio del 1959 la segue in Gran Bretagna con tanto di permesso di lavoro e contratto come aiutante cuoco anche se, confessava di non avere mai fritto un uovo. Si sposò con Maria, ebbero un figlio, Paolo, e dopo tanto lavoro, qualche anno più tardi, riuscirono ad aprire un bar.

Orgoglioso di essere stato artigliere alpino, portava il cappello con entusiasmo e partecipava a tutte le Adunate nazionali con vera passione: quando sfilava era continuamente riconosciuto da qualcuno dietro le transenne ed era uso rompere le righe per andare a stringergli affettuosamente la mano.

Nel 1985 il Presidente della Repubblica gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica italiana.

Ha fatto parte del coro sezionale Monterosa per vent'anni esibendosi davanti a due Presidenti della Repubblica, Pertini e Cossiga, in visita ufficiale in Inghilterra.

Consiglio Direttivo Nazionale del 20 novembre 2020

A causa della pandemia in corso il Cdn si è riunito in videoconferenza. Dopo il saluto e il ringraziamento per la partecipazione di tutti, il Presidente Favero ha dato il via alla trattazione degli argomenti iscritti all'Ordine del Giorno, molto ridotto a causa della situazione che stiamo vivendo. È stato ricordato il grande lavoro che stanno effettuando i nostri **volontari di Protezione Civile** in tutta Italia, in particolare in Lombardia e in Veneto, a loro va il ringraziamento dell'intera Associazione. Purtroppo a causa del Covid-19 tutte le manifestazioni sono state annullate.

Adunata nazionale a Rimini-San Marino: la data per lo svolgimento della manifestazione, in discussione se a maggio o la prima domenica di settembre, verrà decisa nel mese di gennaio 2021.

Terzo Settore: nell'aggiornamento si sono ribadite l'unicità e l'unitarietà dell'Associazione, che la Protezione Civile non rientra nella legge del Terzo Settore e che la data di scadenza è stata rinviata al 31 marzo 2021.

È stata concessa l'autorizzazione alla **Sezione di Genova** di fregiare il proprio vessillo con la Medaglia d'Oro di Antonio Cicirello.

È stata deliberata l'adesione all'iniziativa promossa da **Assoarma**, Gruppo Medaglie d'Oro, di dare mandato alle Sezioni che attraverso i Gruppi contattino i rispettivi Comuni per far emettere una delibera che riconosca la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto e che venga ricordato in occasione del 4 Novembre.

Un anno con gli alpini

È disponibile il Calendario storico dell'Ana 2021 che quest'anno cambia veste. Si raccontano come sempre, le attività e la storia dell'Associazione sulle consuete 24 pagine, ma con un nuovo modo che predilige fotografie a pagina intera capaci di catturare l'attenzione e suggestionare il lettore, almeno questo è quanto ci si augura.

CALENDARIO STORICO ANA 2021

Pagg. 24 in grande formato,
con cordino per appendere il calendario.
Euro 9,63 comprese le spese di spedizione.
Sono previsti sconti per quantitativi elevati.
L. Editrice srl, via Pighini 24,
17014 Cairo Montenotte (Savona)

Le Sezioni, i Gruppi e le persone interessate possono acquistare il Calendario storico 2021, ed eventualmente richiedere le copie degli anni precedenti, contattando direttamente L. Editrice srl al nr. 019/821863, al cell. 333/4189360, via mail Leditrice@libero.it, oppure on line su www.ana.it/calendario-ana-2021/ pagando con PayPal o carta di credito.



**OBIETTIVO ALPINO**

*Natale è andare incontro all'altro.
E gli alpini lo fanno da sempre.
(Molise, 2002).*

